

STUDI CLASSICI E ORIENTALI

*A cura dei Dipartimenti
di Filologia Classica, Linguistica,
Scienze Archeologiche
e Scienze Storiche del Mondo Antico
dell'Università degli Studi di Pisa*

★

XL

ESTRATTO



MCMXC

GIARDINI EDITORI
E STAMPATORI
IN PISA

SIMONETTA MENCHELLI

MATERIALI PER LA STORIA DELLA VERSILIA
IN ETÀ ROMANA

Oggetto del presente studio è l'edizione dei materiali di età romana recuperati in diversi siti della Versilia e attualmente conservati presso il Civico Museo Archeologico di Pietrasanta¹. Sono state inoltre censite tutte le località versiliesi da cui risulta provenire materiale di età romana, al fine di delineare, per questo periodo storico, un quadro, il più possibile completo, delle presenze antropiche (o presunte tali) al momento note.

Per «Versilia»² si intende propriamente il territorio enucleatosi in età medioevale con la formazione del Vicariato di Pietrasanta, e cioè l'area ubicata fra il crinale delle Alpi Apuane e il mar Tirreno; a Nord il confine è rappresentato dal fiume Seravezza e a Sud dal Forte del Motrone³.

In questo territorio, che in età romana afferiva in parte all'*ager Lunensis* e in parte all'*ager Pisanus*⁴, è ormai difficilmente realizzabile un programma di sistematiche ricognizioni archeologico-topografiche: la notevole espansione urbana registratasi a

1. Ringrazio vivamente la dr. E. Paribeni della Soprintendenza Archeologica della Toscana, che mi ha permesso di affrontare questo studio e il prof. B. Antonucci, direttore del Gruppo Archeologico e Speleologico Versiliese, che in molte circostanze ha cortesemente agevolato le mie ricerche.

Alla prof. M. Pasquinucci, come sempre, devo molti suggerimenti.

2. Il nome, che è già attestato in documenti dell'VIII e IX secolo (V. SANTINI, *Commentari storici sulla Versilia centrale*, Pisa 1858-1862, I, p. 34; G. SFORZA, *I confini della colonia di Luni con quella di Pisa e le scoperte archeologiche fatte nella Versilia*, man. ined., Civica Biblioteca U. Mazzini di La Spezia, Coll. MS IV 27, pp. 88-89) deriva dall'idronimo *Vesidia*, citato nella *Tabula Peutingeriana*, segm. III, 2 (cfr. S. PIERI, *Toponomastica delle Valli del Serchio e della Lima*, Pisa 1936, p. 223).

3. F. BUSELLI, *Pietrasanta e le sue rocche*, Firenze 1970, in part. pp. 70 ss.; A. DELGAS, *La Versilia*, Bergamo 1928; A. MORI, *Versilia*, *Enciclopedia Italiana XXXV (1950)*, pp. 199-200. Dunque la Versilia comprende il territorio degli attuali Comuni di Pietrasanta, Seravezza, Stazzema e Forte dei Marmi. Per una interpretazione estensiva del toponimo «Versilia», riferito al territorio compreso fra i fiumi Frigido, a Nord, e Serchio, a Sud cfr. E. PARIBENI, *Introduzione*, in AA.VV., *Etruscorum ante quam Ligurum. La Versilia tra VII e III secolo a.C.*, a cura di E. PARIBENI, Pontedera 1990, p. 17.

4. Per il confine fra i territori delle due città cfr. oltre, pp. 412-413.

partire dagli anni '60, grandi infrastrutture e numerose aree industriali impediscono infatti una lettura organica del paesaggio antico⁵. Nell'impossibilità di ricerche più esaustive, i rinvenimenti occasionali di materiali di età romana costituiscono dunque un'importante documentazione per la storia antica della Versilia, territorio in cui, peraltro, consistenti presenze antropiche di età romana sono chiaramente documentate dai resti della centuriazione ancora visibili nella fascia costiera⁶ (cfr. tav. XV) e da numerosi toponimi di derivazione latina⁷ (cfr. tav. XVI).

I SITI DEL TERRITORIO VERSILIESE IN ETÀ ROMANA (Tav. XVI)

Abbiamo numerato da 1 a 9 i siti con buon grado di affidabilità: quelli, cioè, individuati grazie all'attenta vigilanza del Gruppo Archeologico e Speleologico Versiliese e il cui materiale, sostanzialmente inedito⁸, viene pubblicato in questa sede. Nei numeri 10-20 sono compresi i siti da tempo noti nella letteratura ar-

5. Analoghe osservazioni in G. ALVISI, *I beni culturali e l'ambiente. La aerofotografia come mezzo di studio e di documentazione*, Quaderni di Informatica e Beni culturali, 4 (1981), pp. 165-166. Ricerche sistematiche sono invece possibili in altri settori dell'*ager Lunensis* (cfr. C. DELANO SMITH-D. GADD-N. MILLS-B. WARD-PERKINS, *Luni and the ager Lunensis. The Rise and Fall of a Roman Town and its Territory*, PBSR 54 (1986), pp. 81 ss. con bibl. precedente) e dell'*ager Pisanus* (cfr. M. PASQUINUCCI et al. in *Il fiume, la campagna, il mare. Reperti documenti immagini per la storia di Vecchiano*, Pontedera 1988, p. 77 ss., in seguito abbreviato *Vecchiano*, con bibl. precedente).

Per quanto riguarda l'aspetto geomorfologico del territorio in esame cfr. R. MAZZANTI-M. PASQUINUCCI, *L'evoluzione del litorale lunense-pisano fino alla metà del XIX secolo*, Boll. Soc. Geogr. Ital., 12 (1983), pp. 605 ss.; *Ibid.*, *La costa tirrenica da Luni a Portus Cosanus*, in *Déplacements des lignes de rivage en Méditerranée*, Coll. Int. CNRS, Paris 1987, pp. 95 ss.; R. MAZZANTI et al., *La pianura versiliese nel contesto geomorfologico*, in AA.VV., *Etruscorum... cit.*, pp. 33 ss.

6. Fondamentale è lo studio di G. DE SANTIS ALVISI, *Questioni lunensi. Note sulla ricerca archeologica attraverso le aerofotografie*, Quad. Centro Studi Lunensi 2 (1977), pp. 3 ss.; cfr. comunque anche B. WARD PERKINS, *Luni: the Prosperity of the Town and its Territory*, in *Archaeology and Italian Society*, BAR Int. Ser. 102, 1981, pp. 179 ss.

7. Sono analizzati negli studi di S. PIERI, *op. cit.* e di R. AMBROSINI, *La romanizzazione della Lucchesia attraverso la toponomastica*, in P. MENGACCI-M. ZECCHINI, *Lucca Romana*, Lucca 1982, pp. 285 ss.

8. Una sintesi dei rinvenimenti effettuati dal Gruppo è stata data da B. ANTONUCCI, *La presenza romana in Versilia alla luce delle ultime scoperte*, Studi Versiliesi 2 (1984), pp. 7 ss.

cheologica ma di attendibilità talvolta dubbia: non sempre è possibile una loro puntuale localizzazione oppure, caso più frequente, i materiali relativi sono andati dispersi senza essere stati adeguatamente studiati e documentati.

I numeri 21-40 comprendono i toponimi e gli idronimi di derivazione romana.

1. LOCALITÀ LAGO DI PORTA

In questa località nel 1823 fu recuperato un cippo marmoreo, ora irreperibile, in cui venne letta l'iscrizione AE AR CXIIX⁹; nel fondo del letto del lago, inoltre, furono per lungo tempo visibili tratti di selciato a masselli poligonali, ritenuti pertinenti ad una via romana, e nelle vicinanze vennero raccolti resti di marmi lavorati in antico¹⁰.

Altri rinvenimenti, effettuati nel 1976 durante il dragaggio del fosso Versilia, consistono in:

Materiale edilizio¹¹

Sono stati raccolti, frammentari, 38 tegole, 14 coppi, 6 mattoni, 41 tubuli a sezione quadrata (lato cm 8), 2 nuclei di *opus signinum*. Il rinvenimento di 13 esemplari (tegole e coppi) concotti e deformati, e quindi chiaramente interpretabili come «scarti di fornace», indica che nella zona era attiva una manifattura di materiale edilizio.

9. CIL XI, 6665 a.

10. E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, Firenze 1833-1846, II, p. 620; SANTINI, *op. cit.*, I, p. 19; L. BANTI, *Luni*, Firenze 1937, p. 185; A. NEPPI MODONA, *Forma Italiae, Regio VII, Etruria, Pisae*, Roma 1953, cc. 49-50.

11. Per la bibliografia relativa alle singole classe ceramiche si rimanda a: M. PASQUINUCCI et al., in *Terre e Paduli. Reperti documenti immagini per la storia di Coltano*, Pontedera 1986, pp. 93 ss., in seguito abbreviato *Coltano*; a *Vecchiano*, e a M. PASQUINUCCI-S. STORTI, *Pisa antica: scavo nel giardino dell'Arcivescovado*, Pontedera 1989. A *Coltano* si fa riferimento anche per la descrizione dettagliata e le analisi minero-petrografiche delle paste ceramiche individuate (cfr. Appendice, *infra*, pp. 427-429).

Nel catalogo dei materiali archeologici sono state utilizzate le seguenti abbreviazioni: det. = determinabile; est. = esterno; ex. = esemplare; fr. = frammento; int. = interno; Ø = diametro.

Ceramica a pareti sottili

Complessivamente sono stati raccolti 29 frammenti; le argille utilizzate risultano di provenienza lunense-pisana; 4 exx. sono decorati «a ragnatela»: tale decorazione, come è noto, è consistentemente attestata nei siti dell'*Etruria* e dell'*Aemilia* a partire dall'età augusteo-tiberiana¹². Per due soli esemplari è stato possibile definire il tipo:

Bicchiere, tipo Ricci I/61. Orlo a profilo triangolare, distinto dalla parete per mezzo di una gola accentuata; corpo ovoide. Ø cm 8-10. Est. decorazione «a ragnatela». Pasta 2.

Il tipo, i cui centri di produzione più antichi erano forse ubicati nell'Italia centrale, venne manufatto nel I sec. a.C./I sec. d.C.¹³.

Un esemplare identico è stato rinvenuto nel sito versiliese di Ponterosso (cfr. tav. XVII,8).

Tav. XVII,12; unguentario; orlo pendente «a becco»; Ø cm 3,4; pasta 3.

Il fr. trova confronto in un esemplare di Ostia rinvenuto in uno strato databile alla seconda metà del I sec. d.C.¹⁴

Terra sigillata italica e tardo-italica

Sono stati rinvenuti 26 fr.; le paste ceramiche, le vernici ed alcune caratteristiche tecniche (decorazione a rotella piuttosto trascurata, piedi non verniciati all'interno, impronte digitali) rivelano che questo materiale, come quello al momento noto degli altri siti della Versilia, venne prodotto in officine «pisane» o, quanto meno, ubicate in territori limitrofi¹⁵.

Le forme individuate:

Coppa; forma Pucci XXXI, varietà 4; orlo leggermente svasato, a labbro arrotondato, segnato est. da una scanalatura; Ø cm. 16-20.

La forma, di derivazione etrusco-campana, apparve prima del 20

12. G. CAPECCHI, *Ceramica a pareti sottili*, in *L'antico Palazzo dei Vescovi a Pistoia II. Indagini archeologiche*, a cura di G. VANNINI, Firenze 1985, pp. 315 ss. Per le caratteristiche tecniche di questa decorazione cfr. A. RICCI, *Ceramica a pareti sottili*, in *Atlante delle forme ceramiche II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, EAA suppl., Roma 1985, p. 320.

13. RICCI, *op. cit.*, p. 257.

14. AA.VV., *Ostia III*, Stud. Misc. 21 (1973), fig. 545, p. 261 e pp. 654-655.

15. Cfr. S. MENCHELLI-M. A. VAGGIOLI, *Ricerche archeologico-topografiche nell'ager Pisanus settentrionale: il sito costiero di Isola di Migliarino*, SCO 37 (1987), pp. 495 ss.; *Eaed.*, *Terra sigillata italica*, in *Vecchiano*, pp. 95 ss.

a.C. e continuò ad essere prodotta sino all'età giulio-claudia, e forse oltre¹⁶.

Coppa, forma Pucci XXXVII; 2 exx.; parete emisferica con listello.

La forma venne prodotta nel I sec. d.C., e forse anche agli inizi del II sec.¹⁷.

Sono riferibili alla produzione tardo-italica:

Tav. XVIII,1; vassoio quadrangolare; presa modanata, vasca poco profonda, fondo piano. Sull'orlo giro di ovuli a rilievo (motivo Lavizzari Pedrazzini 279)¹⁸; sul fondo esterno pelta (?) a rilievo.

Un vassoio simile, in terra sigillata sudgallica, è attestato a Luni¹⁹.

Tav. XIX,6; forma aperta non det.; piede inclinato a pareti rettilinee; sul fondo interno 2 coppie di cerchi incisi e bollo in *planta pedis* (L)RASIN PIS. Vasaio L. *Rasinius Pisanus*²⁰. Sul fondo esterno è visibile un graffito eseguito dopo la cottura.

Sono stati inoltre recuperati 2 fr. di pareti di forme non det., con decorazione a rilievo illeggibile.

Ceramica africana

Il materiale raccolto consiste in 15 fr. di terra sigillata e in 23 fr. di vasellame da cucina.

I tipi individuati nella terra sigillata:

Coppa, tipo Atl. I, XVI, 7-8; orlo leggermente ingrossato, parete inclinata; produzione A2.

Il tipo è attestato dall'età antonina al III sec. d.C.²¹

Zuppiera; orlo molto ingrossato a labbro arrotondato, parete inclinata; produzione A; Ø cm 22-23.

L'esemplare è riconducibile al tipo Atl. I, XVI, 1, attestato a Cartagine in contesti di IV sec. d.C.²².

16. G. PUCCI, *Terra sigillata italica*, in *Atlante forme ceramiche II, cit.*, p. 394.

17. *Idem, op. cit.*, p. 396.

18. M. P. LAVIZZARI PEDRAZZINI, *La terra sigillata tardo-italica decorata a rilievo nella collezione Pisani Dossi del Museo Archeologico di Milano*, Milano 1972.

19. AA.VV., *Scavi di Luni, Relazione delle campagne di scavo 1972-1973-1974*, (a cura di A. FROVA), Roma 1977, in seguito abbreviato *Luni II*; cfr. anche M. T. CIPRIANO-G. VOLPE, *Luni (Etruria). Il contesto del centro urbano, in Società e Impero Tardoantico*, III, a cura di A. GIARDINA, Roma-Bari 1986, pp. 89 ss.

20. A. OXÉ-H. COMFORT, *Corpus Vasorum Arretinorum. A Catalogue of the Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata*, Bonn 1968, nr. 1558.

21. AA.VV., *Atlante delle forme ceramiche, I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, EAA Suppl., Roma 1981, in seguito abbreviato *Atl. I*, p. 32.

22. *Atl. I*, p. 31.

Oltre alla produzione A, sono attestati 2 fondi di sigillata C1 o C2, dunque indicativamente databili al III-inizi IV sec. d.C., e 2 fr. di sigillata D che, come è noto, venne prodotta nel IV-VII sec. d.C.²³

Vasellame da cucina:

Piatto/coperchio, tipo Atl. I, CIV, 1; orlo indistinto a labbro arrotondato, parete inclinata; orlo annerito.

Il tipo è datato dalla fine del I sec. a.C. o dagli inizi del I sec. d.C. alla seconda metà del II sec.²⁴

Piatto/coperchio, tipo Atl. I, CIV, 6; 2 exx.; orlo a labbro ingrossato e arrotondato.

Il tipo è attestato dall'età antonina e, più frequentemente, dall'età severiana, alla fine del IV/inizi del V sec.²⁵

Casseruola, tipo Atl. I, CVI, 10; orlo rilevato all'interno, parete inclinata; pertinenti al medesimo tipo: parete e fondo; 2 exx.

La casseruola è databile dalla prima metà del II sec. d.C. alla fine del IV-inizi V sec.²⁶

Tegame, tipo Atl. I, CVI, 12; orlo indistinto, inclinato verso l'interno; parete emisferica; parte est. polita e bande, int. vernice tipo A2.

Il tipo solitamente è presente in contesti di fine I sec. d.C./prima metà del III e, con minori attestazioni, di fine IV/inizi V sec.²⁷

Ceramica di uso comune

Sono stati recuperati 226 fr., riferibili a vasellame da cucina (in particolare olle e pentole), da mensa (coppe, bottiglie) e per usi vari (olle ed altri contenitori da conserva). Il materiale, a giudicare dalle paste ceramiche, è in massima parte di produzione locale o comunque nord-etrusca; sono inoltre attestate importazioni di vasellame da cucina dall'area campano-laziale e di contenitori da mensa e da dispensa (o anforette di piccole dimensioni?) dall'Africa.

I tipi individuati:

Vasellame da fuoco:

Tav. XVIII,6; olla; orlo svasato con labbro appuntito; Ø cm. 16; pasta 7. Est., sulla parete, tracce di annerimento da fuoco.

23. *Atl. I*, pp. 58 ss. e 78 ss.

24. *Atl. I*, p. 212.

25. *Atl. I*, p. 212.

26. *Atl. I*, p. 217.

27. *Atl. I*, p. 217.

Il fr. trova un confronto abbastanza puntale in un esemplare rinvenuto a Luni, di incerta cronologia²⁸.

Tav. XXI,2; pentola; orlo a tesa inclinata; parete verticale; Ø cm 27; pasta 13.

Tav. XXI,3; pentola; orlo a tesa orizzontale, superiormente piatta e inferiormente concava; parete verticale; Ø cm 26; pasta 13. Est., sull'orlo e sulla parete, tracce di annerimento da fuoco.

A Luni pentole simili, prodotte in argille locali e di area campano-laziale, sono attestate a partire dal I sec. a.C., con un aumento di frequenza dal II al V sec. d.C.²⁹

Tav. XX,4; piatto/coperchio; 2 exx.; orlo distinto a labbro arrotondato, parete inclinata; Ø cm 14-16; pasta 9.

Il tipo risulta documentato soprattutto nel II sec. a.C./I sec. d.C.³⁰

Tav. XVII,11; piatto/coperchio; orlo appena ingrossato, parete inclinata; Ø cm 17; pasta 9.

Vasellame da mensa:

Tav. XVIII,10; coppa; orlo svasato con labbro rastremato, segnato est. da una scanalatura; parete emisferica; Ø cm 15,8; pasta 9.

Tav. XVIII,11; boccacino; orlo svasato a fascia, con labbro arrotondato; Ø cm 12; pasta 15.

Un ex. simile è stato rinvenuto nel territorio pisano³¹. Questi vasetti sono molto vicini, e forse attribuibili, alla classe delle pareti sottili.

Brocca; orlo a fascia con doppio gradino; Ø cm 10; pasta 10.

Il tipo è attestato a Luni nel II-III sec. d.C.³²

Brocca; orlo svasato con labbro sagomato; Ø cm 14-15; pasta 16.

L'ex. trova confronto in brocche rinvenute a Luni, considerate di produzione ligure o tosco-settentrionale e attestate dall'età tardo-repubblicana al IV sec. d.C.³³. Un ex. simile è stato recuperato nel sito versiliese di Ponterosso (cfr. tav. XX,1).

Tav. XVIII,8; bottiglia; orlo a fascia sagomato, con labbro svasato e ingrossato; Ø cm 13,2; pasta 9.

28. *Luni II*, tav. 273,8; gruppo 41 d.

29. *Luni II*, p. 620, gruppo 29.

30. D. LABATE, *Rozza terracotta e ceramica comune: una proposta tipologica*, in AA.VV., *Modena dalle origini all'anno mille. Studi di archeologia e storia*, II, Modena 1988, p. 74, fig. 47 b.

31. *Coltano*, fig. 28,2, p. 162.

32. G. RATTI SQUELLATI, *Produzioni locali e materiali d'importazione nella ceramica d'uso comune a Luni*, Quad. Centro Studi Lunensi 12 (1987), fig. 11.2: gruppo 17 b, e bibl. ivi cit.

33. *Luni II*, tav. 129.4, p. 197, gruppo 21 b.

L'ex. trova confronto in una bottiglia rinvenuta ad Ostia in uno strato della seconda metà del I sec. d.C.³⁴

Vasellame per usi vari:

Tav. XVII,13; olla; orlo svasato a labbro arrotondato; Ø cm 12; pasta 2.

L'ex. è morfologicamente simile ad ollette da cucina in uso a Luni dal II al IV sec. d.C.³⁵, ma il tipo di pasta e l'assenza di annerimento da fuoco lascia supporre che questo recipiente venisse utilizzato prevalentemente per la conservazione di derrate alimentari o di altre sostanze.

Tav. XVII,6; coperchio; presa cilindrica, parete svasata; pasta 19.

Tav. XVII,16; sostegno; pareti est. concave; Ø sup. cm 11,4; inf. cm 12,5; pasta 19; sulle basi decorazione a tacche incise³⁶.

Fondi di forme chiuse:

Tav. XVIII,12; fondo con piede distinto; Ø cm 9; pasta 12.

Tav. XVIII,16; fondo con piede inclinato ad anello; Ø cm 9; pasta 15.

Sono stati inoltre rinvenuti:

dolio; orlo a tesa inclinata; Ø cm 44-45; pasta 27.

Peso da telaio; forma troncopiramidale, con foro passante nella parte superiore; h cm 14,6, basi cm 5 e 9; Ø foro cm 1; pasta 28.

Come è noto il peso da telaio di forma troncopiramidale è il più diffuso in età romana³⁷.

Fuseruola fittile a sezione circolare o peso da rete; 4 exx.; Ø cm 5,8-7; Ø foro cm 2,2-2,5; paste 28 e 29.

Ceramica comune a pasta grigia

Sono stati raccolti soltanto 4 fr.: una parete e un fondo di forme chiuse non det., forse manufatte in area lunense-pisana e, prodotti in argille africane³⁸.

34. *Ostia III*, fig. 571, pp. 266 e 654-655.

35. *Luni II*, tav. 274,10; p. 529, gruppo 45 b.

36. Per l'ex. non sono stati trovati confronti puntuali.

37. AA.VV., *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, a cura di A. CARANDINI e A. RICCI, Modena 1985, 2, p. 69 e bibl. ivi cit.

38. Produzioni locali e importazioni dall'Africa sono attestate anche a Luni (*Luni II*, pp. 156-158 e 594-595); per probabili produzioni locali a Pisa cfr. (PASQUINUCCI)-STORTI, *op. cit.*, p. 103.

orlo di piatto/coperchio, morfologicamente simile all'ex. tav. XX,4. Tav. XX,3; fondo piano; pareti inclinate; Ø cm 6; pasta 6.

*Anfore*³⁹

Sono stati recuperati 73 fr., soprattutto di pareti. Dall'analisi delle paste ceramiche risulta che, accanto alle produzioni dell'Etruria settentrionale costiera (4 fr. di colli e anse con tutta probabilità sono da riferire ad anfore della media e bassa valle dell'Arno), sono attestate importazioni dall'area campano-laziale (probabilmente anfore Dressel 1 e/o Dressel 2-4), dalla Penisola Iberica e dall'Africa settentrionale.

Le forme individuate:

Dressel 2-4; ansa pseudo-bifida; pasta 22.

Le anfore Dressel 2-4 italiche vennero prodotte in diversi centri della penisola dalla seconda metà del I sec. a.C. (se non dai decenni precedenti) alla fine del I sec. d.C. ed oltre. Trasportavano vino e circolarono nell'intero bacino del Mediterraneo e nell'Europa centrale romanizzata.

Africana II C; orlo a fascia superiormente rastremato; pasta 25; est. ingubbiatura giallastra (*Munsell Soil Color Charts* YR 7/3).

Questi contenitori, adibiti al trasporto di olio e di salse di pesce, vennero prodotti nell'Africa Proconsolare nel III-IV sec. d.C.

A giudicare dal materiale esaminato risulta che in questo sito era ubicato un insediamento stabile (*villa*, fattoria(?)); nelle vicinanze una fornace produceva laterizi. In mancanza di dati di scavo non possiamo stabilire se i numerosi *tubuli* rinvenuti siano in connessione con la fornace oppure con l'insediamento (ambienti termali?). I reperti complessivamente si datano dalla fine del I sec.a.C. al V sec. d.C., se non oltre.

2. LOCALITÀ CAFAGGIO DI RIPA

Risulta che, a partire dal secolo scorso, in località Cafaggio siano stati recuperati numerosi reperti archeologici fra cui, databili

39. Per la bibliografia relativa alle singole forme cfr. nota 11; cfr. inoltre AA. VV., *Anfore romane e storia economica: un decennio di ricerche*, Atti del colloquio di Siena (22-24 maggio 1986), Roma 1989.

li all'età romana, fr. architettonici, tubature plumbee e lucerne⁴⁰. Tale materiale è ora irreperibile.

Altri rinvenimenti vennero effettuati nella primavera del 1966: nel corso di lavori agricoli fu portata in luce una tomba «alla cappuccina», costituita da 8 tegole, 2 delle quali disposte a formare il piano orizzontale, 2 sui lati corti e 4 collocate a spiovente sui lati lunghi; sul vertice dello spiovente erano disposti 4 coppi⁴¹. Nella tomba (che si ipotizza essere di un individuo giovane), e nelle sue vicinanze, vennero recuperati quattro vasetti:

Tav. XXII,5; olletta; orlo a profilo triangolare, corpo biconico, fondo piano; Ø orlo cm 7,6; pasta 20.

Exx. simili sono attestati in contesti di III-IV sec. d.C.⁴²

Tav. XXII,1; olletta; orlo indistinto appena svasato, corpo globulare, fondo con piede a disco; Ø orlo cm 7,4; pasta 20.

Tav. XXII,3; olletta; orlo indistinto quasi verticale, corpo globulare, fondo con piede a disco; Ø orlo cm 6,5; pasta 11.

Una olletta simile a questa è stata recuperata presso Voghera, in una tomba «alla cappuccina» datata al III sec. d.C.⁴³

Tav. XXII,2; coppa; orlo verticale con labbro arrotondato; parete carenata; fondo piano; Ø orlo cm 12,2; pasta 11. Est. tracce di ingobbio o vernice rossa.

Si ritiene che questo tipo abbia avuto origine dall'imitazione di coppe in ceramica a vernice nera e in sigillata italica⁴⁴; le attestazioni più

40. A. NEPPI MODONA, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000, Foglio 104, Pisa*, Firenze 1932, p. 17; *Idem, op. cit.*, c. 51; BANTI, *Luni, cit.*, p. 185; M. LOPES PEGNA, *Versilia Ignota*, Firenze 1958, p. 57.

41. B. ANTONUCCI, *Una antica sepoltura scoperta a Cafaggio, Comune di Seravezza, La Provincia di Lucca*, 6, 2, (1966), pp. 99 ss. La tomba, ricostruita, è esposta nel Civico Museo Archeologico di Pietrasanta (cfr. ANTONUCCI, *La presenza romana, cit.*, tav. III in basso). Le tegole, manufatte in argilla locale, presentano, in media, le seguenti dimensioni: base maggiore cm 44, base minore cm 40, h cm 58. Da questa località proviene anche un cippo a clava etrusco (cfr. M. BONAMICI, *I monumenti funerari in marmo*, in AA.VV., *Etruscorum... cit.*, p. 155).

42. Ad esempio a Volterra (M. CRISTOFANI-A. MAGGIANI-B. MICHELOTTI, *Volterra. Scavi sull'acropoli (1969-1971)*, NSA 27 (1973), supp. I, fig. 96. 3803, pp. 127 ss. e 165-166) e nella necropoli ticinese di S. Pietro di Stabio (N. LAMBOGLIA, *recensione a C. SIMONETT, Tessiner Gräberfelder*, Basel 1941, RSL 9 (1943), p. 187, s.p.41).

43. N. DEGRASSI, *Una tomba romana presso Voghera con particolari casi di attardamento*, RSL 11 (1945), pp. 43 ss., fig. 1.

44. *Luni II*, p. 607, gruppo 9 a; M. VEGAS, *Cerámica común romana del Mediterraneo Occidental*, Barcelona 1973, p. 59, tipo 21; LABATE, *op. cit.*, p. 80.

comuni, infatti, sono del I sec. a.C./I sec. d.C.⁴⁵ ma, come attestano le stratigrafie di Pistoia, è certa anche una cronologia molto più tarda⁴⁶.

In seguito al rinvenimento di questa tomba nell'estate 1966 il Gruppo Archeologico e Speleologico Versiliese organizzò nell'area uno scavo di emergenza, che portò all'individuazione di un edificio costituito da almeno due ambienti, di fronte al quale erano due tombe a fossa⁴⁷. A corredo della prima tomba erano:

Tav. XXII,8; brocca; orlo svasato con labbro arrotondato, ansa compianare; corpo piriforme, fondo con piede a disco. Est. sono visibili costolature; Ø orlo cm 6; pasta 20.

A Luni il tipo è già attestato in età tardo-repubblicana, ma diventa frequente soprattutto nel II-IV sec. d.C.⁴⁸. Una brocca simile è stata rinvenuta in una tomba «alla cappuccina» nei pressi di Orbetello, in una necropoli complessivamente datata al II o agli inizi del III sec. d.C.⁴⁹

Tav. XXII,4; coppa; orlo svasato indistinto, pareti inclinate, fondo piano; Ø orlo cm 16; pasta 14.

Il tipo non presenta una cronologia ben definita, ma senza dubbio deriva dall'imitazione di coppe in ceramica a vernice nera e in sigillata italica⁵⁰.

Dalla seconda tomba proviene:

Tav. XXII,7; olletta; orlo indistinto leggermente svasato, a labbro arrotondato; corpo globulare, fondo piano; Ø orlo cm 8; pasta 11.

Per il tipo cfr. sopra, tav. XXII,1 e 3.

Nelle vicinanze, forse pertinente ad un'altra sepoltura, è stato rinvenuto:

45. Ad esempio a Cosa (L. S. DYSON, *Cosa: the Utilitarian Pottery*, MAAR 33 (1976), fig. 36, PD 99) e a Sutri (G. C. DUNCAN, *A Roman Pottery near Sutri*, PBSR 32 (1964), fig. 9, 48, forma 12).

46. AA.VV., *L'antico Palazzo dei Vescovi a Pistoia. II. I documenti archeologici*, Firenze 1987, p. 54, 242 e p. 48; a S. Miniato, in località Uglioni, una coppa simile è stata rinvenuta, durante ricognizioni di superficie, in associazione con materiale di III-IV sec. d.C. (G. CIAMPOLTRINI-F. MAESTRINI, *Frammenti di storia. Archeologia di superficie nel Medio Valdarno Inferiore*, Pontedera 1983, fig. 6.1, pp. 28-29).

47. B. ANTONUCCI, *Ricerche in provincia di Lucca. Versilia*, La provincia di Lucca 6,3 (1966), pp. 94 ss.; *Idem, La presenza romana, cit.*, p. 8.

48. *Luni II*, p. 614; gruppo 21 d.

49. G. MAETZKE, *Regione VII (Etruria). Orbetello. Trovamenti archeologici vari*, NSA 12 (1958), pp. 34 ss., fig. 14 a.

50. Cfr. il caso dell'ex. tav. XXII,2.

Tav. XXII,6; forma chiusa; corpo globulare, sul quale si conserva l'attacco di un'ansa; fondo con piede distinto. Est. sono visibili costolature; Ø fondo cm 7; pasta 11.

Nell'area dell'edificio vennero recuperati, frammentari, i seguenti reperti:

Materiale edilizio

81 tegole, 12 coppi, 3 mattoni; l'area di produzione sembrerebbe di ambito strettamente locale.

Ceramica a pareti sottili

3 pareti di forme non det., prodotte in area lunense-pisana.

Terra sigillata italica

Piatto, forma Pucci VIII; orlo svasato e articolato, con labbro a sezione triangolare.

La forma cominciò ad essere prodotta intorno al 15 a.C.; non è certa la cronologia finale⁵¹.

Ceramica africana

Terra sigillata A

Piatto/scodella; tipo Atl. I, XVI, 10; orlo indistinto, parete inclinata; produzione A2.

Il tipo si data al II-III sec. d.C.⁵²

È stata inoltre rinvenuta una parete, di forma non det.

Ceramica da cucina:

Piatto/coperchio, forma Atl. I, CIV, 6; 2 exx.; orlo a labbro ingrossato e arrotondato⁵³.

Fondo con est. striature concentriche, forma non det.

Ceramica di uso comune

24 fr., fra pareti e fondi, di forme non det.; l'area di produzione è, prevalentemente, nord-etrusca.

51. Ricci, *op. cit.*, p. 382.

52. Atl. I, p. 32.

53. Per la cronologia cfr. sopra, p. 392.

Anfore

Un puntale (forma Dressel o Dressel 2-4); 13 pareti. Oltre alle produzioni italiche sono attestate importazioni dall'area nord-africana.

In località Cafaggio di Ripa, inserito nel reticolo centuriale, era dunque ubicato un insediamento: con tutta probabilità si tratta di una fattoria, i cui reperti si datano dalla fine del I sec. a.C. al IV/V sec. d.C. Nelle vicinanze era anche una necropoli, con tombe a fossa (II-III sec. d.C.) e «alla cappuccina» (III-IV sec. d.C.).

3. LOCALITÀ PONTEROSSO

L'abbondante materiale archeologico è venuto in luce nell'ottobre del 1980, durante lavori occasionali nel seminterrato di un'abitazione privata⁵⁴. I reperti raccolti consistono in:

Materiale edilizio

Sono stati recuperati 13 fr. di tegole e 10 di coppi; le paste risultano di ambito locale.

Ceramica a pareti sottili

Si tratta di 142 fr., dei quali, dato il pessimo stato di conservazione, soltanto pochi sono stati tipologizzati. La maggior parte del materiale venne prodotto, se non proprio localmente, almeno in aree limitrofe al territorio versiliense; sono attestate comunque anche importazioni dal Nord-Africa (pareti sottili a pasta grigia)⁵⁵. Per quanto riguarda le decorazioni, sono presenti la sabbatura, tecnica diffusa sulle coste dell'Italia centrale tirrenica e in Liguria soprattutto nel I sec. d.C.⁵⁶, la decorazione a rotella e «a ragnatela»⁵⁷. Molti degli exx. rinvenuti presentano una vernice o un ingobbio rosso.

54. Proprietario è il Sign. G. Tarabella; cfr. anche ANTONUCCI, *La presenza romana, cit.*, p. 10.

55. Per una possibile produzione africana di ceramica a pareti sottili cfr. anche Luni II, p. 469.

56. Ricci, *op. cit.*, p. 319.

57. Cfr. sopra, p. 390.

I tipi individuati:

Tav. XVII,8; bicchiere, tipo Ricci I/61. Orlo a profilo triangolare, distinto dalla parete per mezzo di una gola accentuata; corpo ovoidale allargato verso il basso e con carena; Ø orlo cm 7,6; pasta 14. Est. presenta decorazione «a ragnatela». Est. e int. ingobbio rosso (*Munsell* 10 R 5/6)⁵⁸.

Un ex. identico è stato rinvenuto in località Lago di Porta⁵⁹.

Tav. XVII,1; boccalino, tipo Ricci I/122; 2 exx.; orlo inclinato verso l'esterno, a labbro arrotondato; all'attacco fra orlo e spalla presenta una costolatura, comunemente definita «collarino»; corpo globulare; Ø cm 9-10; paste 3 e 14.

Il tipo venne prodotto dall'età flavia sino a tutto il III sec. d.C., con ampia diffusione soprattutto nel bacino orientale del Mediterraneo dove, con molta probabilità, sono da ubicare i centri di produzione più tardi⁶⁰.

Tav. XVII,4; boccalino; 2 exx.; orlo svasato a labbro arrotondato, corpo globulare; sull'orlo si conserva l'attacco dell'ansa; Ø cm 6 e 6,2; paste 6.

Un ex. simile è stato rinvenuto a Pisa⁶¹. I due boccalini versiliesi sono manufatti in argilla africana.

Tav. XVII,17; coppa, tipo Ricci 2/404. Orlo leggermente rientrante, a labbro arrotondato; sulla parete sono due costolature; Ø cm 10,6; pasta 3.

Il tipo è attestato in contesti della prima metà del I sec. d.C.⁶². Si ritiene che almeno uno dei centri di produzione di queste coppe fosse ubicato nella Val Padana occidentale⁶³.

Tav. XVII,2; coppa; orlo sagomato, sottolineato da due solcature, con labbro arrotondato; pareti con carena molto arrotondata; Ø orlo cm 9,6; pasta 2.

Tav. XVII,5; 2 exx.; coppa come sopra, ma di dimensioni maggiori; Ø cm 17; paste 2 e 8. Est. e int. ingobbio o vernice rossa (M. 7.5 R 5/8).

Tav. XVII,3; coppa; orlo sagomato, sottolineato da due solcature, con labbro assottigliato; pareti con carena arrotondata; Ø cm 17; pasta 14. Est. e int. tracce di ingobbio rosso (M. 7.5 R 5/8-4/8).

58. I colori sono stati definiti con le *Munsell Soil Color Charts*, Baltimore 1975, in seguito abbreviate M.

59. Cfr. sopra, anche per la cronologia, p. 390.

60. RICCI, *op. cit.*, pp. 267-268.

61. (PASQUINUCCI)-STORTI, *op. cit.*, tav. 13.7.

62. L. MERCANDO, *Porto Recanati (Macerata). La necropoli romana di Porto Recanati*, NSA 28 (1974), pp. 154 ss., tomba 3, fig. 9 h.

63. RICCI, *op. cit.*, p. 285.

Coppe simili sono attestate a Luni in argille locali, con pareti lisce e pseudo-sabbiate; si datano, presumibilmente, soprattutto a partire dall'età flavia⁶⁴ e forse si ricollegano alla forma Marabini LIV, attestata a Cosa in età tiberiana e nella prima età claudia⁶⁵.

Fondi:

Tav. XVII,7; boccalino; fondo con piede ad anello inclinato; superficie inf. con dentello; pareti globulari; Ø cm 4,3; pasta 6.

Tav. XVII,10; boccalino; fondo con piede rientrante, a profilo arrotondato; solcatura sulla superficie inf.; pareti globulari; Ø cm 4; pasta 2.

Tav. XVIII,13; boccalino; piede appena accennato, con carena esterna; Ø cm 4; pasta 14; est. presenta ingobbio o vernice rossa (M. 7.5 R 5/8-4/8).

Tav. XVIII,4; forma non det.; 2 exx.; fondo con piede appena distinto; Ø cm 4-4,5; paste 8 e 15.

Terra sigillata italica e tardo-italica

Complessivamente sono stati rinvenuti 132 frr.

Le forme e le varietà attestate:

Forma Pucci XII⁶⁶. Scodella con orlo a tesa, datata dalla fine del I sec. a.C. agli inizi del II sec. d.C. Varietà:

nr. 12; 1 ex.; Ø cm 22-24.

nr. 13; 2 exx.; Ø cm 22-23.

Forma Pucci XIX⁶⁷. Coppa o tazza carenata; orlo generalmente ingrossato e distinto; pareti inclinate verso l'esterno. La forma conobbe grande diffusione soprattutto nella seconda metà del I sec. d.C. e nella prima metà del II sec. Varietà:

nr. 1; 1 ex.; Ø cm 23-25.

nr. 4; 3 exx.; Ø cm 18/24-26.

nr. 5; 1 ex.; Ø cm 20-22.

nr. 7; 1 ex.; Ø cm 18-19.

nr. 8; 1 ex.

nr. 12; 2 exx.; Ø cm 20-22.

Varietà *Vecchiano* 9.24; 2 exx.

Varietà non det.; 9 exx.

64. *Luni II*, p. 147, tipo g.

65. M. T. MARABINI MOEVS, *The Roman Thin Walled Pottery from Cosa*, MAAR 32 (1973), p. 162.

66. PUCCI, *op. cit.*, p. 386.

67. PUCCI, *op. cit.*, p. 388.

Forma Pucci XXXI⁶⁸, varietà 4; 1 ex.; coppa con orlo leggermente svasato a labbro arrotondato; parete emisferica; Ø cm 22-24.

Forma Pucci XXXVII⁶⁹, coppa con pareti caratterizzate da listello, attestata, con 1 solo ex., nelle varietà nrr. 3, 4, 5, 6. Varietà non det.: 1 ex.

Sono stati inoltre rinvenuti 9 exx. di coppe o tazze non meglio classificabili e 33 exx. di piatti o coppe/tazze.

Sono riferibili alla produzione tardo-italica:

Terrina, forma Dragendorff 29; orlo svasato, con labbro arrotondato, ingrossato e distinto; parete carenata, fondo con piede leggermente inclinato e larga superficie di appoggio. Est. sull'orlo decorazione a rotella piuttosto trascurata e sulle pareti decorazione a rilievo: nel registro superiore figura femminile ammantata, rivolta verso destra (motivo Lavizzari Pedrazzini 61), ripetuta 6 volte, ed alternata ad una figura femminile che solleva verso le spalle un oggetto non identificato (motivo Lavizzari Pedrazzini 69), ripetuta 5 volte. Si conserva anche, una sola volta, l'amorino Lavizzari Pedrazzini 81. Nella fascia inf. si ripetono 4 volte, alternati, un guerriero nudo seduto su un cumulo di pietre e con uno scudo rotondo (motivo Lavizzari Pedrazzini 25), una figura maschile seduta su un fondo d'anfora (motivo Lavizzari Pedrazzini 16) e una figura maschile seduta con il piede sinistro appoggiato al ginocchio destro (vicino al motivo Lavizzari Pedrazzini 14).

Sul fondo interno bollo in *planta pedis*: SEXMF oppure SEXMT⁷⁰.

La Dragendorff 29, come è noto, è la forma più rappresentata nella terra sigillata tardo-italica decorata a matrice e si data dall'età flavia alla metà del II sec. d.C.

Coppa o terrina; forma non det.; parete con est. decorazione a rilievo: figura maschile nuda (amorino?), rivolta a sinistra, all'interno di un arco. Si conserva anche parte di un altro arco e resti di una colonnina (motivo Lavizzari Pedrazzini 324).

Tav. XIX, 1; coppa o tazza, forma Pucci XIX, varietà 12; Ø orlo cm 17; sul fondo int. due cerchi incisi e bollo in *planta pedis*: SEX M FE(S).

Tav. XIX, 4; forma non det.; fondo con bollo in *planta pedis* (S)EX M F.

Vasaio *Sex. Murrius Festus*⁷¹.

Tav. XIX, 5; forma aperta non det.; fondo con piede a pareti rettili-

68. Cfr. sopra, pp. 390-391.

69. Cfr. sopra, p. 391.

70. OXÉ-COMFORT, *op. cit.*, nr. 1054 o nr. 1060. La terrina è riprodotta in ANTONUCCI, *La presenza romana, cit.*, tav. VI in basso.

71. OXÉ-COMFORT, *op. cit.*, nr. 1054.

nee e larga base di appoggio; Ø cm 9,5. Sul fondo int. 2 coppie di cerchi incisi e bollo in *planta pedis* con palmetta: C H FES.

Tale bollo, decisamente raro, è attestato nell'area di *Portus Pisanus*⁷². Al momento non è chiaro a quale vasaio sia da riferire.

Tav. XIX, 3; forma aperta non det.; fondo con piede inclinato, a pareti rettilinee; Ø cm 10; sul fondo int. 2 cerchi incisi e bollo in *planta pedis* con palmetta SH FES⁷³.

Forma non det.; fondo con piede leggermente inclinato, a pareti rettilinee; si conservano tracce del bollo in *planta pedis*, con la lettera S.

Ceramica africana

Sono stati recuperati soltanto 6 frr.:

Parete di forma aperta non det., in terra sigillata A.

Piatto/coperchio, tipo Atl. I, CIV, 1; orlo appena ingrossato a labbro arrotondato, parete molto inclinata. Sull'orlo tracce di ingubbiatura biancastra⁷⁴.

Scodella, tipo Atl. I, CVI, 4; orlo appena rientrante, a labbro assottigliato, parete emisferica, fondo piano; Ø cm 22-24.

La scodella venne prodotta dalla fine del II sec. d.C./inizi III alla fine del IV/inizi V sec. d.C.⁷⁵

Fondo di casseruola o tegame.

Pareti di piatto/coperchio, tipo non det.; 2 exx.

Ceramica a vernice rossa interna

È stato recuperato soltanto un fr. di parete, di un recipiente di forma non det., che, a giudicare dalle caratteristiche della pasta, sembrerebbe di produzione campano-laziale.

Ceramica di uso comune

Complessivamente sono stati recuperati 493 frr., pertinenti a vasellame da cucina, da mensa e per usi vari. La maggior parte degli esemplari è stata prodotta nell'Etruria settentrionale co-

72. P. MANTOVANI, *Museo Archeologico e Numismatico di Livorno*, Livorno 1892, pp. 62-63, tav. 12.23; OXÉ-COMFORT, *op. cit.*, p. 275, 1-4; G. CIAMPOLTRINI-G. C. CIANFERONI-A. ROMUALDI, *La Raccolta Archeologica e Numismatica Enrico Chiellini, il Museo Archeologico di Livorno e i materiali dal Portus Pisanus*, Rassegna di Archeologia 3 (1982-83), fig. 7, nr. 36 bis.

73. Di tale bollo al momento non conosciamo altre attestazioni.

74. Per la cronologia cfr. sopra, p. 392.

75. *Atl. I*, p. 215.

stiera (particolarmente diffuse sono le paste nr. 7 nel vasellame da fuoco e nr. 14 in quello da mensa); sono inoltre attestate importazioni di piccoli contenitori (o anforette?) dal Nord-Africa.

Vasellame da fuoco:

Tav. XXI,9; olla; orlo svasato a labbro leggermente ingrossato e arrotondato; corpo globulare, fondo piano. Sulle pareti si conservano resti dell'attacco delle anse; Ø orlo cm 12; pasta 2; sulla parete est. resti di ingobbio (o vernice?) rossa (M. 7.5 R 5/8) e tracce di annerimento da fuoco.

Tav. XX,2; olla; orlo svasato a labbro arrotondato; corpo globulare; 2 exx.; Ø cm 13-16; paste 7 e 17. Est. sulle pareti e sugli orli tracce di annerimento da fuoco.

Tav. XXI,8; olla; orlo svasato con labbro arrotondato, molto ingrossato; corpo globulare; Ø cm 22,5; pasta 17.

Tav. XXI,6; olla; orlo estroflesso a labbro arrotondato; corpo globulare; Ø cm 17; pasta 7; est. tracce di annerimento da fuoco.

Come è noto, l'olla con orlo svasato curvilineo è una forma di derivazione protostorica, diffusa nel mondo romano dall'età repubblicana sino al tardo-impero, e con continuità di produzione nel Medioevo⁷⁶.

Tav. XXI,10; olla; orlo svasato quasi piatto, con labbro a sezione triangolare; corpo globulare; Ø orlo cm 24; pasta 17.

Olle simili sono attestate a Luni; il periodo d'uso non è però determinabile⁷⁷.

Tav. XXI,4; pentola; orlo piatto, inclinato verso l'esterno, a labbro arrotondato; corpo globulare; Ø orlo cm 27; pasta 7; est. tracce di annerimento da fuoco.

A Luni il tipo, manufatto in argille prevalentemente tirreniche, è attestato dal I al III sec. d.C., ed oltre⁷⁸; pentole simili sono presenti anche a Cosa, in contesti ugualmente datati fra il tardo I sec. d.C. e gli inizi del III⁷⁹. È certo che nel I sec. d.C. il tipo veniva prodotto anche nel territorio di Sutri⁸⁰.

Tav. XXIII,4; casseruola; orlo rientrante a labbro ingrossato e ar-

76. VEGAS, *op. cit.*, tipo 1, pp. 11 ss.; *Luni II*, gruppo 36 a, c, d, e bibl. ivi cit.; LABATE, *op. cit.*, p. 65.

77. Cfr. *Luni II*, tav. 273.8: gruppo 41 d, p. 626.

78. Cfr. *Luni II*, tav. 131.21: gruppo 30 a; D. GANDOLFI, *Ceramica e scambi commerciali a Luni: materiali della media e tarda età imperiale*, Quad. Centro Studi Lunensi, 11 (1986), pp. 275 ss., fig. 11.

79. DYSON, *op. cit.*, pp. 139-140, fig. 56, LS 18 e 21.

80. DUNCAN, *art. cit.*, fig. 10,83; forma 24.

rotondato; corpo sferoidale; fondo piano. Sulla spalla linee incise a stecca; Ø orlo cm 23,8; pasta non det.

Il tipo è molto diffuso, soprattutto nel I sec. d.C./inizi II, nell'Italia settentrionale, e in particolare in Liguria, in Piemonte e in Emilia⁸¹. A Luni queste casseruole, manufatte in argille tirreniche e locali, sono presenti in contesti di III-IV sec. d.C.⁸², e in età tardo-romana sono attestate inoltre a Libarna⁸³. Si ritiene che il tipo, diffuso anche in numerosi siti della Gallia in contesti di età giulio-claudia, si ricolleggi a tradizioni indigene preromane⁸⁴, in particolare di matrice celtica⁸⁵. L'utilizzazione più comune doveva essere per la cottura delle vivande, ma la presenza di queste casseruole è attestata anche nei depositi votivi⁸⁶ e nelle sepolture⁸⁷.

Tav. XXI,11; tegame; orlo indistinto leggermente svasato, con solcatura sul labbro; pareti ad andamento convesso, fondo piano; Ø orlo cm 24; pasta non det.

Questi tegami furono ampiamente diffusi nel bacino del Mediterraneo soprattutto nel periodo compreso fra il II sec. a.C. e il I sec. d.C. I principali centri di produzione erano ubicati nell'area campano-laziale⁸⁸; il tipo venne manufatto anche in ceramica a vernice rossa interna e africana⁸⁹.

81. D. GANDOLFI-L. GERVASINI, *La stipe votiva di Caprauna: le classi del materiale*, RSL 49 (1983), pp. 130 ss.; RATTI SQUELLATI, *art. cit.*, p. 484, fig. 10.5; LABATE, *art. cit.*, pp. 62 ss. e bibl. ivi citata.

82. *Luni II*, gruppo 33 b, p. 622.

83. T. MANNONI, *La ceramica d'uso comune in Liguria prima del secolo XIX*, Atti del III Convegno Int. della Ceramica, Albisola 1970, Savona 1970, tav. II, 5, p. 322.

84. N. LAMBOGLIA, *Gli scavi nella zona paleocristiana di S. Calogero*, RSL 13 (1947), p. 179; GANDOLFI-GERVASINI, *art. cit.*, pp. 130 ss.

85. G. REBAUDO GRECO, *La decorazione della ceramica comune di Casalete*, in *Studi di Archeologia dedicati a Pietro Barocelli*, Torino 1980, p. 145; G. WATAGHIN CANTINO, *Scavo di una villa romana presso Casalete (Torino)*, *ibid.*, pp. 124-125.

86. GANDOLFI-GERVASINI, *art. cit.*, pp. 130 ss.

87. Oltre alle necropoli liguri, sulle quali vedi la bibl. citata a nota 81, cfr. MERCANDO, *art. cit.*, p. 185, fig. 49 e; fig. 93 e. Il tipo è inoltre attestato a *Camulodunum* e nella necropoli di Emona (GANDOLFI-GERVASINI, *art. cit.*, p. 141, nota 121 e bibl. ivi cit.).

88. VEGAS, *op. cit.*, pp. 43-45, fig. 15, tipo 14; *Luni II*, p. 617, gruppo 26 b; AA.VV., *Ricerche a Pompei. L'insula V della Regio VI dalle origini al 79 d.C.*, Roma 1984, pp. 147-148; RATTI SQUELLATI, *art. cit.*, pp. 468 ss.; GANDOLFI, *art. cit.*, p. 261 ss., fig. 11.b; tegami simili sono attestati anche a Pisa: (PASQUINUCCI)-STORTI, tav. 26,4.

89. Per le forme in ceramica a vernice rossa interna cfr. ad esempio CH. GOUDINEAU, *Note sur la céramique à engobe interne rouge-pompéien*, MEFR 82

Vasellame da mensa:

Tav. XX,1; brocca; orlo svasato con labbro arrotondato e sagomato; sull'orlo e sulla spalla si conserva l'attacco dell'ansa; Ø orlo cm 13; pasta 14.

Un ex. simile è stato recuperato in località Lago di Porta⁹⁰.

Tav. XXI,1; brocca; orlo svasato a labbro ingrossato e arrotondato; corpo globulare; ansa a nastro con solcatura centrale; Ø orlo cm 8; pasta 11. Sul corpo leggera solcatura orizzontale.

L'ex. può rientrare nel gruppo Luni II 21 d: si tratta di brocche ritenute di produzione ligure o tosco-settentrionale, presenti a Luni a partire dall'età tardo-repubblicana e con maggiori attestazioni nel II-III sec. d.C. e oltre⁹¹. L'ex. trova anche confronto in una brocca rinvenuta a Volterra in un contesto di III-IV sec. d.C.⁹².

Tav. XXI,5; brocca; bocca con beccuccio; orlo svasato a labbro rastremato; corpo sferoidale, fondo piano; ansa complanare all'orlo con solcatura mediana; Ø orlo cm 7; pasta 11.

Brocche con beccuccio sono presenti in contesti di I-IV sec. d.C.⁹³

Tav. XXI,7; brocca; orlo leggermente svasato e ingrossato, a labbro arrotondato; ansa complanare all'orlo; Ø cm 14; pasta 16.

Exx. simili a Luni sono presenti in contesti databili dalla metà del II sec. d.C. agli inizi del V⁹⁴. Il tipo di ansa con attacco direttamente all'orlo si diffuse soprattutto a partire dall'età tardo-antica⁹⁵.

Tav. XX,8; brocca; orlo svasato a profilo triangolare; ansa a nastro complanare; Ø orlo cm 14; pasta 20.

Tav. XVII,15; boccale; orlo sagomato a fascia verticale; collo troncoconico distinto mediante una scanalatura, corpo globulare; Ø orlo cm 10,5; pasta 2.

L'ex. può rientrare nel gruppo Luni II 21 f, le cui presenze generalmente si registrano in età tardo-antica⁹⁶.

Vasellame per usi vari:

Si ritiene che le seguenti olle, manufatte con paste ceramiche

(1970), tavv. I, 15; II, 29; per la ceramica africana AA.VV., *Ostia II*, Stud. Misc., 16 (1970), fig. 308.

90. Cfr. sopra, p. 393.

91. *Luni II*, pp. 613 ss.

92. CRISTOFANI-MAGGIANI-MICHELLOTTI, *op. cit.*, fig. 94, 3742, pp. 132, 145, 165-166.

93. VEGAS, *op. cit.*, pp. 105-107, tipo 44 b.

94. *Luni II*, gruppo 19, p. 612.

95. T. MANNONI, *La ceramica medioevale a Genova e nella Liguria*, Studi Genuensi 1968-69, Genova 1975, p. 11 ss.

96. *Luni II*, pp. 614-615.

relativamente depurate e con superfici prive di annerimento da fuoco, siano state utilizzate soprattutto per la conservazione di derrate alimentari o di altre sostanze.

Tav. XXIII,2; olla; orlo svasato leggermente ingrossato e con labbro arrotondato; corpo globulare schiacciato; fondo piano; Ø orlo cm 21; pasta 16.

Tav. XXIII,1; olla; orlo inclinato indistinto; corpo globulare schiacciato; fondo piano; Ø orlo cm 19,2; pasta 17.

Per la struttura del corpo le due olle trovano confronto in exx. di Luni prodotti soprattutto in argille locali e presenti in contesti di metà II/V sec. d.C.⁹⁷.

Tav. XXIII,7; olla; orlo inclinato verso l'esterno, con superficie int. concava ed est. convessa; corpo ovoidale, fondo piano; Ø orlo cm 11; pasta non det.

Il tipo è comune soprattutto in età tardo-repubblicana⁹⁸; questo ex., inoltre, trova confronto abbastanza puntuale in olle rinvenute nel relitto di Albenga⁹⁹, come è noto datato agli inizi del I sec. a.C., e in recipienti prodotti nel I sec. d.C. nel territorio di Sutri¹⁰⁰.

Tav. XVIII,15; olla; 2 exx.; orlo svasato e distinto, a labbro ingrossato e arrotondato; corpo globulare; sulla spalla si conserva l'attacco dell'ansa; Ø orlo cm 11-12; paste 2 e 14. Un ex. presenta tracce di ingobbio o vernice rossa (M.2.5 YR 6/8-5/8).

Per le olle con orlo svasato curvilineo cfr. sopra, p. 404.

Tav. XX,10; piatto/coperchio; orlo indistinto a labbro arrotondato, parete inclinata; Ø cm 21; pasta 8. Est. presenta tracce di ingobbio o vernice rossa (M. 10 R 5/8-6/8).

Un coperchio simile è attestato ad Ostia in associazione con materiali databili dall'età tardo-repubblicana all'età traianea¹⁰¹.

Tav. XVIII,17; coperchio; orlo internamente rilevato, a labbro arrotondato; Ø cm 21,2; pasta 24.

L'ex. dovrebbe essere un coperchio per anfora o per grosso contenitore¹⁰².

97. *Luni II*, gruppo 34, pp. 622-623.

98. VEGAS, *op. cit.*, tipo 2, pp. 16-17.

99. N. LAMBOGLIA, *La nave romana di Albenga. Storia e vicende della scoperta*, RSL 18 (1952), figg. 31-32, pp. 172-175.

100. DUNCAN, *art. cit.*, fig. 12, nrr. 107-108, forma 28.

101. F. ZEVI-I. POHL, *Ostia. Saggi di scavo*, NSA 24 (1970), suppl. I, fig. 87, 268, pp. 149-150 e 179.

102. Per la morfologia cfr. *Luni II*, tav. 195, 10; LABATE, *art. cit.*, fig. 56, cc VIII a.

Fondi di forme chiuse:

Tav. XVIII,9; fondo piano con piede appena accennato; corpo globulare; Ø cm 4,5; pasta 16.

Tav. XX,9; fondo con piede ad anello; parete globulare; Ø cm 6,6; pasta 7.

Tav. XX,13; fondo rilevato, con piede ad anello; pareti svasate; Ø cm 10,2; pasta 12.

Tav. XX,11; fondo con piccolo piede ad anello; corpo globulare; Ø cm 4,8; pasta 2.

L'ex. si avvicina alla produzione delle pareti sottili.

Ceramica comune a pasta grigia

Sono stati raccolti 83 fr., tutti pertinenti a forme chiuse; a giudicare dalle paste ceramiche sono di produzione nord-africana e, verosimilmente, locale.

I tipi individuati:

Tav. XVIII, 14; brocca; orlo svasato e distinto, a labbro ingrossato e arrotondato; si conserva traccia dell'attacco dell'ansa; Ø orlo cm 8,5; pasta 5.

Tav. XX,5; brocca; orlo svasato e ingrossato, a labbro arrotondato; corpo sferoidale; Ø orlo cm 8,5; pasta 5.

L'ex. trova confronto in una brocca di Luni, riferibile al gruppo 21 d¹⁰³.

Tav. XVII,9; boccale; orlo svasato e ingrossato, a labbro rastremato; Ø cm 8,5; pasta 5.

Boccali simili, prodotti localmente, a Luni furono in uso soprattutto nel IV sec. d.C.¹⁰⁴.

Tav. XVIII,7; bottiglia; orlo con labbro piatto e beccuccio distinto; collo cilindrico con resti dell'attacco dell'ansa; Ø orlo cm 3,7; pasta 6.

Vasetti ovoidi e piriformi

Vasetto piriforme, forma Pavolini 16 a¹⁰⁵; orlo quasi verticale con labbro assottigliato, gradino interno pronunciato; Ø cm 7; pasta 24.

Il tipo venne prodotto dal I al III sec. d.C., con maggior diffusione in età adrianea-antonina; le principali manifatture erano spagnole e infatti alla penisola Iberica rimandano i caratteri minero-petrografici dell'ex. di Ponterosso.

103. Per la cronologia cfr. sopra, p. 406.

104. RATTI SQUELLATI, *art. cit.*, p. 485, fig. 11.3; *Luni II*: gruppo 20 c.

105. C. PAVOLINI, *Appunti sui «vasetti ovoidi e piriformi» di Ostia*, MEFRA 92, 2 (1980), pp. 1006-1007.

*Anfore*¹⁰⁶

Sono stati recuperati due exx. quasi integri e 353 fr., in massima parte di pareti. Sono attestate produzioni italiche (in particolare dell'Etruria settentrionale costiera), iberiche e africane.

Le forme individuate:

Forma Dressel 2-4; orlo ad anello; collo cilindrico, spalla inclinata, nettamente distinta dal corpo di forma ogivale; puntale conico; anse pseudo-bifide, con gomito a spigolo vivo. Sul collo cartiglio rettangolare con bollo a rilievo da leggersi SILVANI; (tav. XIX,2); pasta 21¹⁰⁷.

Per i confronti morfologici l'anfora sembrerebbe di produzione tarraconese¹⁰⁸, ma i caratteri minero-petrografici della pasta orientano verso una produzione nord-etrusca.

Forma Dressel 7-13; orlo a fascia con labbro svasato; collo leggermente tronco-conico; corpo cilindrico, puntale conico; anse inclinate, impostate sotto l'orlo e sulla spalla; h cm 94; Ø orlo cm 16; pasta 24.

Tav. XXIII,3; forma Dressel 7-13; orlo svasato con labbro a «becco»; collo troncoconico sul quale si conserva l'attacco dell'ansa; Ø orlo cm 19,8; pasta 23.

Nelle anfore Dressel 7-13 è compresa una vasta serie di contenitori che vennero commercializzati dalla prima età augustea alla fine del I/inizi II sec. d.C., con ampia diffusione soprattutto nel bacino occidentale del Mediterraneo, nell'Europa centrale romanizzata e in *Britannia*. I principali centri di produzione erano ubicati nella Betica, ma sono attestate manifatture anche nella Terraconese e nella Gallia meridionale; trasportavano salse di pesce, e forse anche vino.

Forma Dressel 14 *similis*; orlo ingrossato e svasato, con labbro, «a becco»; collo troncoconico; pasta 30.

Queste anfore vennero prodotte nella penisola Iberica fra l'età tiberiana-claudia e il II sec. d.C.; erano generalmente adibite al trasporto di salse di pesce e la loro commercializzazione interessò soprattutto il Mediterraneo occidentale.

Tav. XXIII,6; forma Pélichet 46; orlo a sezione triangolare con labbro pendente a «becco»; collo cilindrico; Ø orlo cm 28; pasta 23.

106. Per la bibliografia relativa alle singole forme cfr. nota 39.

107. L'ex. è riprodotto in ANTONUCCI, *La presenza romana, cit.*, tav. II, in basso. Dimensioni: h max. cm 104 (il puntuale non è integro); Ø orlo cm 15. Del bollo al momento non sono note altre attestazioni: ringrazio per la consulenza la prof. C. Panella.

108. Vedi ad esempio M. MASSA, *Le anfore del Museo Civico di Rosignano Marittimo (Livorno)*, *Rassegna di Archeologia* 2 (1980-1981), fig. 6, 2471, pp. 235 ss. e bibl. ivi cit.

Le anfore Pélichet 46, di produzione betica, trasportavano abitualmente salse di pesce; vennero commercializzate nel periodo compreso fra la fine dell'età augustea e il II sec. avanzato, con diffusione soprattutto nel bacino occidentale del Mediterraneo.

Forma tripolitana I; orlo svasato a fascia, con labbro «a becco»; Ø cm 16; pasta 25.

Le anfore tripolitane di questa forma, adibite soprattutto al trasporto di olio, circolarono in Italia dall'età augustea alla prima metà del II sec. d.C.

Tav. XXIII,5; riconducibile alla forma Africana I b; orlo lenticolare; Ø cm 18,5; pasta 26.

I contenitori di forma Africana I vennero prodotti nella Proconsolare ed erano adibiti, prevalentemente, al commercio di olio. La forma, nel tipo a, cominciò a circolare nel II sec. avanzato; il tipo b, più tardo, risulta attestato ad Ostia solo a partire dalla fine del II/inizi III sec. d.C.. Le due varianti continuarono ad essere prodotte sino alla fine del IV-inizi V sec. d.C., con diffusione soprattutto nel bacino occidentale del Mediterraneo.

Dall'analisi del materiale raccolto risulta che nel sito di Ponterosso, che è inserito nel reticolo centuriale, era ubicato un insediamento stabile, con tutta probabilità una fattoria, i cui reperti si datano dal tardo I sec. a.C. al IV-V sec. d.C.

4. LOCALITÀ CROCIALETTO

Nella primavera del 1982, in seguito ad escavazioni per la sistemazione della rete fognaria, venne portato in luce abbondante materiale archeologico, fra cui un'urna cineraria in marmo e alcuni unguentari in vetro. I funzionari della Soprintendenza Archeologica della Toscana fecero dunque avviare uno scavo di emergenza, che consentì l'individuazione di una struttura semi-circolare, nella quale erano alcune deposizioni ad incinerazione entro anfora. Un'altra struttura, di difficile interpretazione, venne scavata a pochi metri di distanza¹⁰⁹.

La maggior parte del materiale recuperato si data al I sec. d.C./inizi II (terra sigillata italica: forme Pucci XIX e XXXVII; anfore di forma Dressel 2-4; unguentari in vetro di forma Ising 28 b), ma vi sono anche reperti del periodo prece-

109. ANTONUCCI, *La presenza romana, cit.*, pp. 11-12. L'urna cineraria e gli unguentari sono riprodotti rispettivamente alle tavv. III e V in alto.

dente (ceramica a vernice nera di produzione tarda) e successivo (ceramica africana). Nel sito di Crocialetto, il cui toponimo è chiaramente connesso con la centuriazione¹¹⁰, era dunque ubicata una necropoli databile alla prima età imperiale (e oltre?), evidentemente utilizzata dagli abitanti dei vicini insediamenti rurali¹¹¹.

5. LOCALITÀ BUCA DEI PIPISTRELLI, PRESSO CAPEZZANO

Il materiale è stato recuperato in seguito ad escavazioni occasionali effettuate nel 1959 e nel 1964¹¹².

Sono stati raccolti:

Materiale edilizio

49 fr. di tegole, 29 di coppi, 1 mattone; l'area di produzione è locale.

Ceramica africana

Scodella, tipo Atl. I, XXVIII, 14; orlo indistinto a labbro assottigliato; parete svasata; Ø orlo cm 22-24 circa; produzione forse C2; pertinente al medesimo ex.: fr. della parete e del fondo piano.

Il tipo si data al 350-400 d.C. circa¹¹³.

Ceramica di uso comune

I 39 fr. recuperati sono in massima parte riferibili ad olle da fuoco di produzione lunense/pisana. I tipi individuati:

Tav. XX,6; olla; orlo inclinato verso l'esterno a superficie int. concava; corpo globulare; Ø orlo cm 16; pasta 9 cotta in atmosfera riducente.

A Luni olle simili sono attestate a partire alla media età

110. Il sito infatti è ubicato all'incrocio di *limites* centuriali ancora ben visibili.

111. La necropoli di Crocialetto è in corso di studio da parte della dr. E. Paribeni.

112. Comunicazione del prof. B. Antonucci.

113. *Atl. I*, p. 65.

imperiale¹¹⁴, e dell'epoca tarda è caratteristico il sistema di cottura in atmosfera riducente¹¹⁵.

Tav. XVII,14; olla; orlo breve ribattuto obliquamente, con leggera concavità interna; corpo globulare; Ø cm 13; pasta 9.

Il fr. trova confronto in olle rinvenute a Luni soprattutto in contesti di IV sec. d.C.¹¹⁶; exx. simili, comunque, sono attestati anche ad *Albintimilium* nel I sec. a.C.¹¹⁷.

Tav. XX,12; olla; pareti inclinate, fondo piano; Ø fondo cm 11,8; pasta 7. Sulle pareti evidenti linee di tornitura.

Tav. XX,7; contenitore da dispensa; pareti inclinate, fondo piano; Ø fondo cm 10,8; pasta 11.

Anfore

Sono stati recuperati 27 fr. di pareti; sono presenti produzioni italiche (in particolare nord-etrusche), africane e iberiche. Di un ex., inoltre, si conserva il corpo cilindrico con ansa a nastro impostata sulla spalla e sul collo (h max. cons. cm 84). Questa anfora è di produzione africana, come rivelano la sua morfologia e la pasta ceramica (nr. 41), ma non è ulteriormente tipologizzabile.

Il materiale recuperato è relativo ad un insediamento abitato, con tutta probabilità, a partire dal III sec. d.C. Il sito, ubicato su una delle alture che dominano la fascia costiera (300 m circa s.l.m.), rivela anche consistenti presenze di età preromana e medioevale¹¹⁸.

6. LOCALITÀ PISANICA

Il toponimo è attestato in un documento del 754 che cita il *mona-*

114. *Luni II*, p. 625, gruppo 37 b.

115. N. LAMBOGLIA, *Gli scavi di Albintimilium e la cronologia della ceramica romana*, Bordighera 1950, p. 152.

116. *Luni II*, p. 625, gruppo 38 a.

117. LAMBOGLIA, *Albintimilium, cit.*, fig. 54, 46, p. 107. Cfr. anche MANNONI, *La ceramica di uso comune, cit.*, pp. 297 ss., tav. II, 2 (ex. di età romana da Genova S. Lorenzo).

118. Sono stati rinvenuti, infatti, numerosi fr. di vasellame di impasto lucidati a stecca e di ceramica medioevale (grossolana con decorazione a pettine e acroma depurata).

*sterium domni Salvatori... super campo Pisanica Hlunierni*¹¹⁹; nella vita di S. Walfrido leggiamo che il monastero, certamente ubicato nell'area dell'attuale chiesa di S. Salvatore a Pietrasanta, venne costruito «in loco qui dicitur Pytiliano, situm secus fluvium Versiliam»¹²⁰. In questa area, e in particolare lungo l'antico corso del fiume Versilia (il *Vesidia* della *Tabula Peutingeriana*) si ritiene che corresse il confine fra l'*ager Lunensis* e l'*ager Pisanus*¹²¹.

Attualmente il toponimo Pisanica si conserva in un territorio ubicato 1 Km circa ad Ovest di Pietrasanta: nel luglio 1978 in tale località, nel corso dello scavo di un pozzo biologico, vennero recuperati, frammentari, i seguenti reperti:

Materiale edilizio

125 tegole, 30 coppi, 2 mattoni, 2 mattoni da colonna, un grosso nucleo di *opus signinum*.

Ceramica a vernice nera

Parete in prossimità dell'orlo; forma non det.; pasta 1.

Ceramica a pareti sottili

Tav. XVIII,5; coppetta; piede inclinato ad anello, parete emisferica; est. decorazione a rotella: trattini obliqui; pasta 4; vernice o ingobbio grigio (M. 2.5 YR N5-N4).

Terra sigillata italica

Fondo di forma non det.

Ceramica africana

Piatto/coperchio; forma Atl. I CIV, 6; orlo ingrossato a labbro arro-

119. *Annales Camaldulenses Ordinis Sancti Benedicti*, J. B. MITTARELLI et A. COSTADONI auctoribus, Venetiis 1755, Appendix Tomo I, nr. I, p. 5. L'interpretazione «et Luniensi» è di L. BANTI, *Pisae*, Mem. Pont. Acc. Rom. Archeologia 3, 6 (1943), p. 73, nota 36.

120. *Vita S. Walfridi auctore Andrea Abbate, Acta Sanctorum*, I. BOLLANDUS-G. HENSCHENIUS, *Februarius, II, Antuerpiae* 1658, p. 844.

121. Sul problema cfr. SANTINI, *op. cit.*, V, pp. 36 ss. e 93 ss.; BANTI, *Pisae, cit.*, p. 73; ALVISI, *Questioni lunensi, cit.*, p. 10; F. COARELLI, *La fondazione di Luni. Problemi storici ed archeologici*, Quad. Centro Studi Lunensi 10 (1985), p. 29. Cfr. anche SFORZA e PIERI, *opere citate* a nota 2. Da questa località provengono due

tondato, parete inclinata; Ø cm 30-32; sull'orlo ingubbiatura biancastra¹²².

Ceramica di uso comune

Sono stati rinvenuti soltanto 8 frr. di forme non det.; le paste sono di ambito lunense/pisano.

Anfore

Le 31 pareti recuperate presentano paste ceramiche di produzione nord-etrusca, campano-laziale, iberica ed africana.

Dolia

Sono stati recuperati 4 frr. di parete.

Nel sito di Pisanica, che è inserito nelle maglie della centuriazione, era ubicata, con tutta probabilità, una fattoria i cui reperti si datano dal I sec. a.C. alla fine del IV-V sec. d.C.

7. LOCALITÀ BACCATOIO¹²³

Nell'estate 1981, in seguito allo scavo di un pozzo artesiano nella proprietà Bottari, vennero recuperati, frammentari, i seguenti reperti:

Materiale edilizio

5 tegole, 6 coppi; l'area di produzione è locale.

Ceramica africana

Fondo di terra sigillata A, di forma non det.
Parete di vasellame da cucina, di forma non det.

basi di cippo etrusche (cfr. M. BONAMICI, *I monumenti funerari di marmo*, in AA.VV., *Etruscorum... cit.*, pp. 158-159).

122. Per la cronologia cfr. sopra, p. 392.

123. La località è nota per il rinvenimento, effettuato nel 1861, di una necropoli ligure della prima età del ferro (cfr. MAGGIANI, *Problemi del popolamento fra Arno e Magra dalla fine dell'età del bronzo alla conquista romana*, in *Studi di Antichità in onore di G. Maetke, II*, Roma 1984, pp. 340-341; *Idem*, *Baccatoio (Pietrasanta)* in AA.VV., *Etruscorum... cit.*, pp. 122 ss.).

Ceramica di uso comune

Parete di forma non det.; la pasta ceramica è di produzione campano-laziale.

Anfore

Forma Dressel 1, variante C(?); collo svasato; spalla poco marcata, sulla quale si conservano gli attacchi delle anse; corpo affusolato, puntale a bottone; pasta 21.

L'anfora di forma Dressel 1 è il contenitore vinario caratteristico dell'Italia tardo-repubblicana, prodotto, con diverse varianti, in alcune regioni della penisola, fra cui l'*Etruria*, e commercializzato in tutto il bacino del Mediterraneo, nell'Europa centrale romanizzata e nella *Britannia*. La variante C è solitamente attestata in contesti databili fra la fine del II sec. a.C. e i primi decenni del secolo successivo¹²⁴.

Sono state inoltre recuperate 4 pareti: 1 pertinente ad un'anfora italica e 3 ad anfore africane.

Il materiale recuperato, che forse è indizio di un insediamento rurale, si data dal I sec. a.C., probabilmente fine II, alla prima età imperiale (e oltre?).

8. LOCALITÀ PIEVECCHIA

Si ha notizia che negli anni 1930-31, durante alcuni scassi per lavori agricoli, nel Podere Garfagnini furono messe in luce alcune tombe a fossa rivestite e ricoperte con lastroni di pietra¹²⁵. Nel 1955 M. Lopes Pegna individuò nel sito resti di un muro di età romana e notò alcuni frammenti architettonici antichi reimpiagati in una casa colonica lì ubicata. Egli recuperò anche parte di una stele funeraria corniciata, con frontone a lunetta, databile al II sec. d.C.¹²⁶

Un altro frammento di questa stele fu rinvenuto da B. Antonucci nel 1973, nel corso di lavori di sterro effettuati nel medesi-

124. L'ex. è riprodotto in ANTONUCCI, *La presenza romana, cit.*, tav. II, in alto. Per la forma cfr. la bibliografia citata a nota 39.

125. M. LOPES PEGNA, *Pietrasanta (Lucca). Relazione di una ricognizione archeologica nella Versilia centrale*, NSA 11 (1957) p. 68.

126. *Idem, ibid.*, fig. 2. La stele, che è dedicata a *Oppia Cyrilla*, rientra nel tipo II B/1 della classificazione di G. CIAMPOLTRINI, *Le stele funerarie d'età imperiale dell'Etruria settentrionale*, Prospettiva 30 (1982), p. 2 ss.

mo sito¹²⁷; in tale circostanza venne recuperata anche un'iscrizione frammentaria, databile dall'età augustea alla metà del I sec. d.C., che ricordava *L. Cornelius Macer*, veterano di una legione purtroppo non determinabile con certezza¹²⁸. Oltre alle epigrafi nel sito vennero rinvenuti anche alcuni reperti ceramici:

Materiale edilizio

15 fr. di tegole, 2 di coppi, 1 mattone.

Ceramica a vernice nera

Tav. XVIII,2; coppa; piede inclinato a profilo arrotondato; pareti svasate; Ø cm 4,2; vernice nera (M. 2.5 YR 4/-3/); abbastanza coprente, semilucida, con impronte digitali sul piede; pasta 31.

Ceramica africana

Parete di vasellame da cucina di forma non det.

Ceramica di uso comune

14 fr. di vasellame da fuoco, da mensa e per usi vari; forme non det.; paste prevalentemente di produzione lunense-pisana.

Anfore

23 fr. di forme non det.; oltre a paste ceramiche italiche sono attestate produzioni iberiche ed africane.

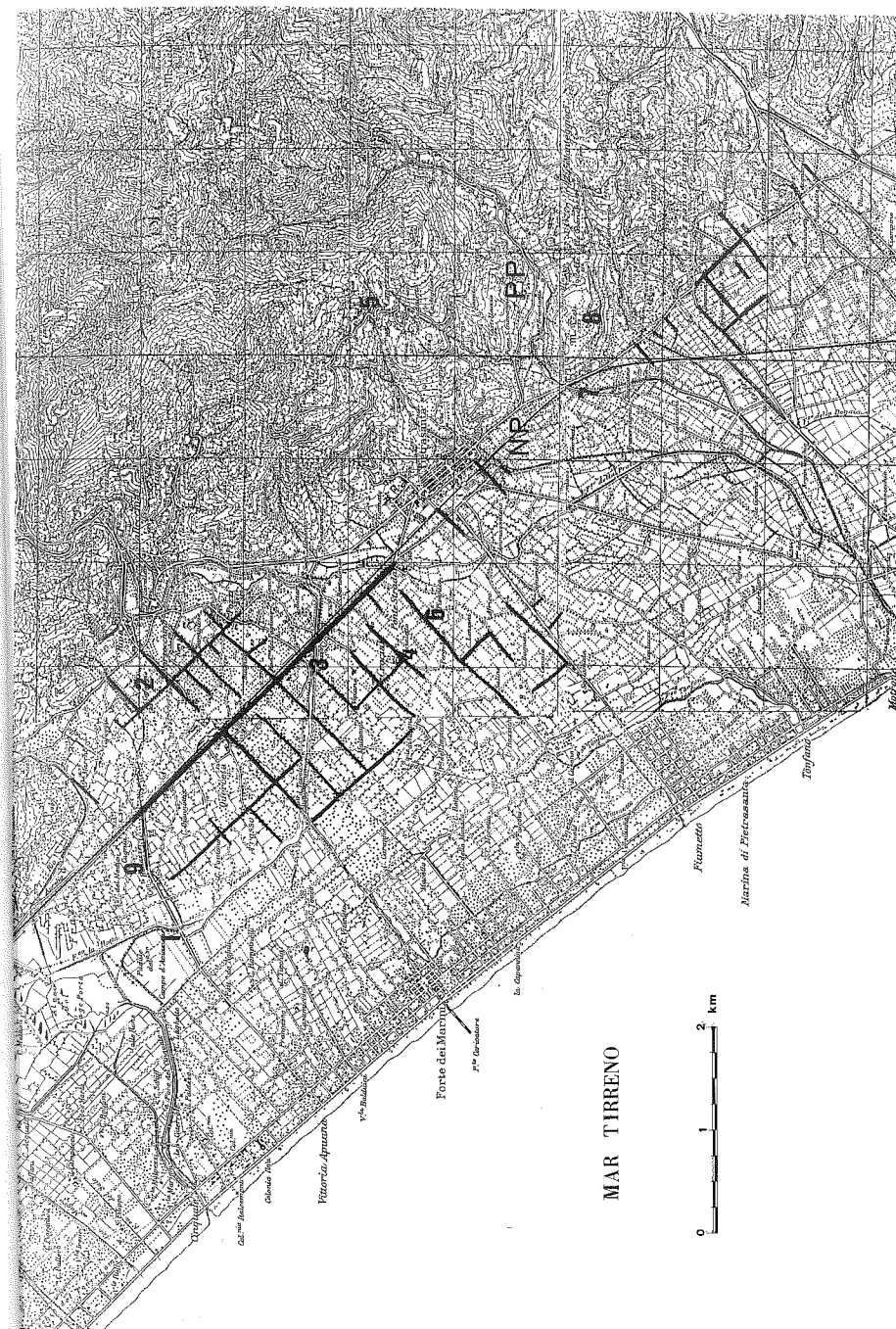
Dolia

1 fr. di parete e 1 fr. di fondo.

Nel sito di Pievecchia era certamente ubicata una necropoli di età imperiale; probabilmente nella zona era anche un insediamento rurale databile, sulla base dello scarso materiale raccolto, dal I sec. a.C. al I sec. d.C. (e oltre?).

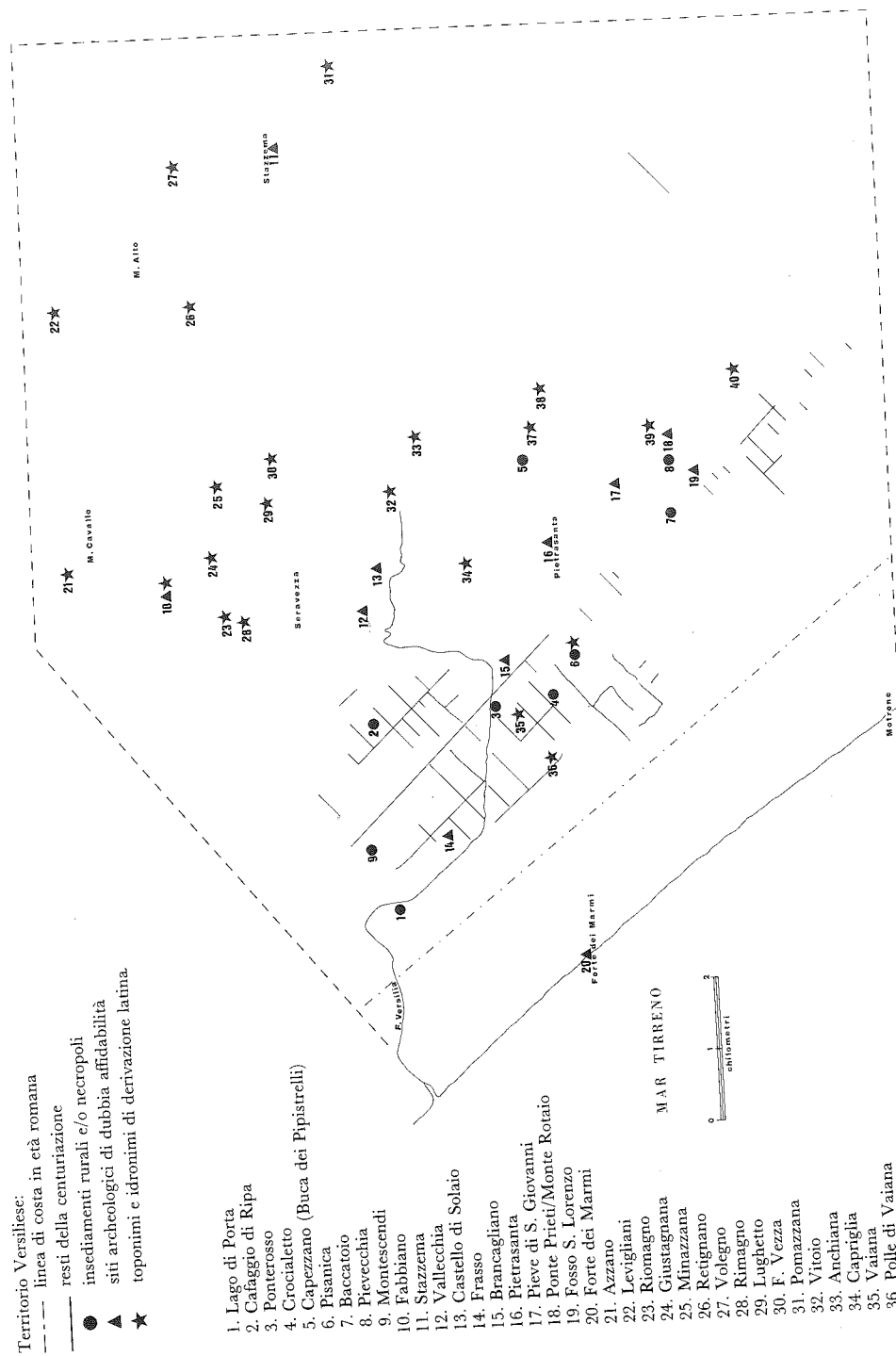
127. ANTONUCCI, *La presenza romana*, cit. pp. 8-9.

128. L'epigrafe, riprodotta in ANTONUCCI, *La presenza romana*, cit., tav. I in basso, è in corso di studio da parte del dr. G. Ciampoltrini della Soprintendenza Archeologica della Toscana.

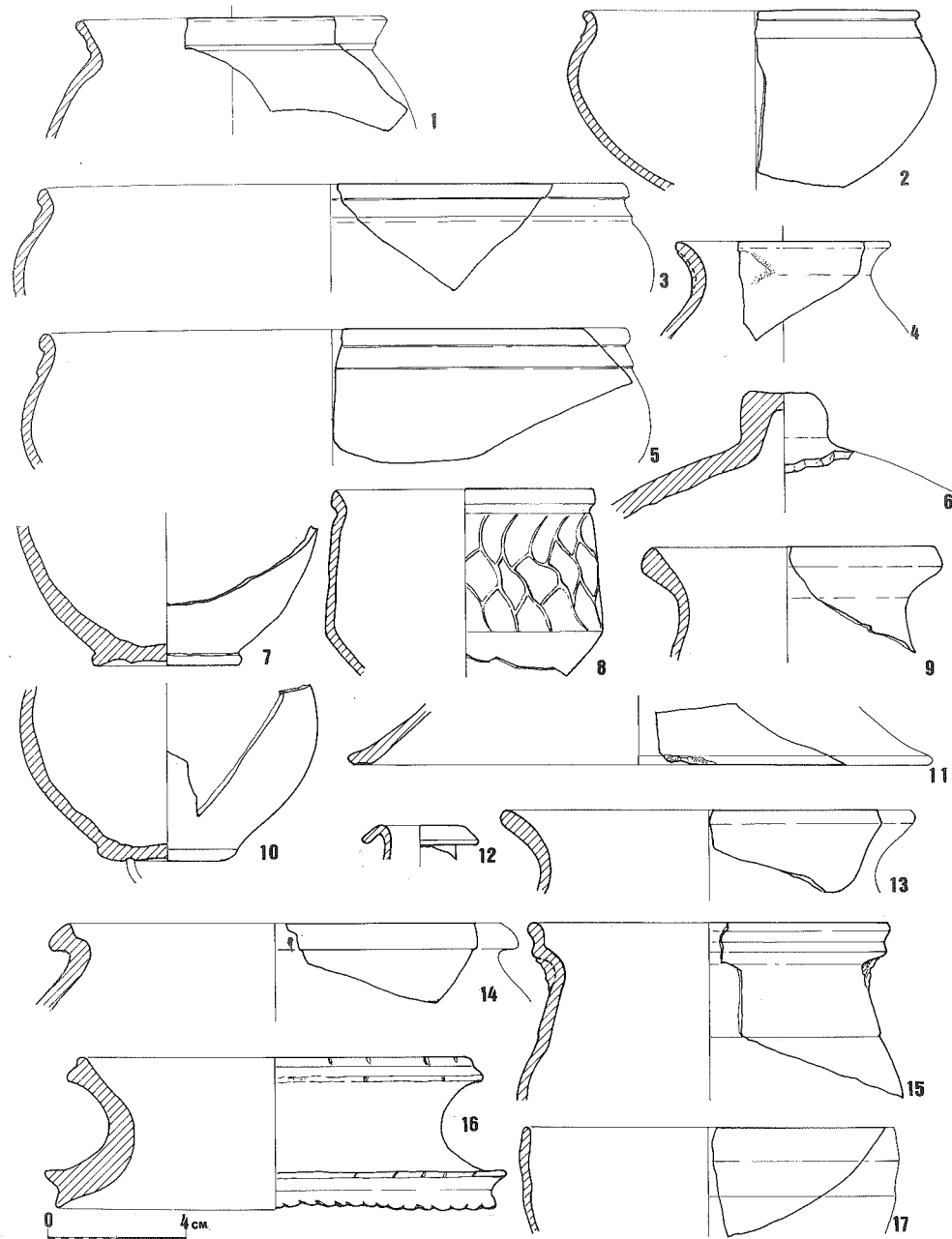


Territorio versiliese: resti della centuriatione.
1-9: insediamenti rurali e/o necropoli di età romana.
IGM F. 104 I NO; F. 104 IV NE.
Dai tipi dell'Istituto Geografico Militare (autorizzazione nr. 3326 in data 25/1/1991).

Tav. XVI

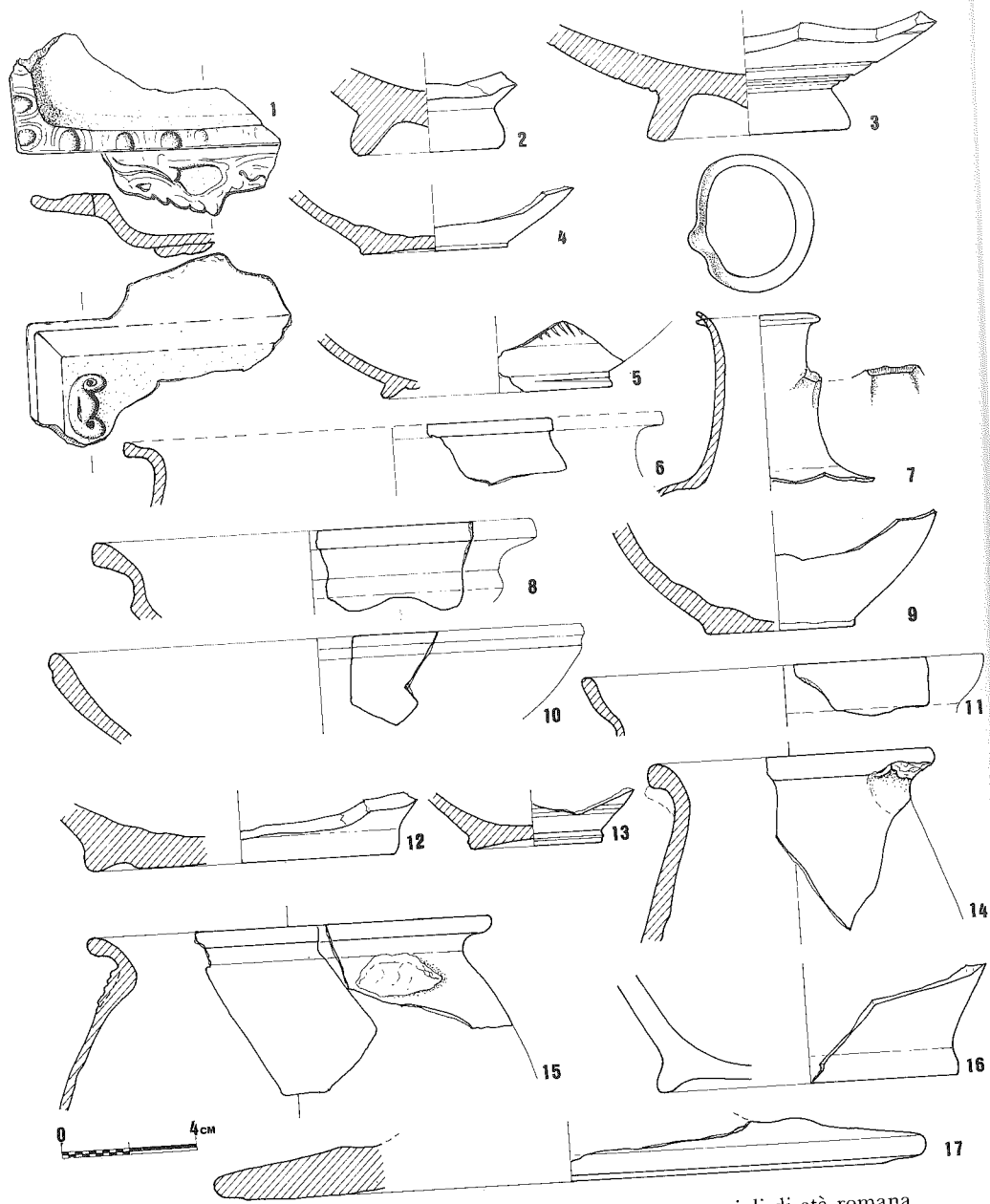


Tav. XVII



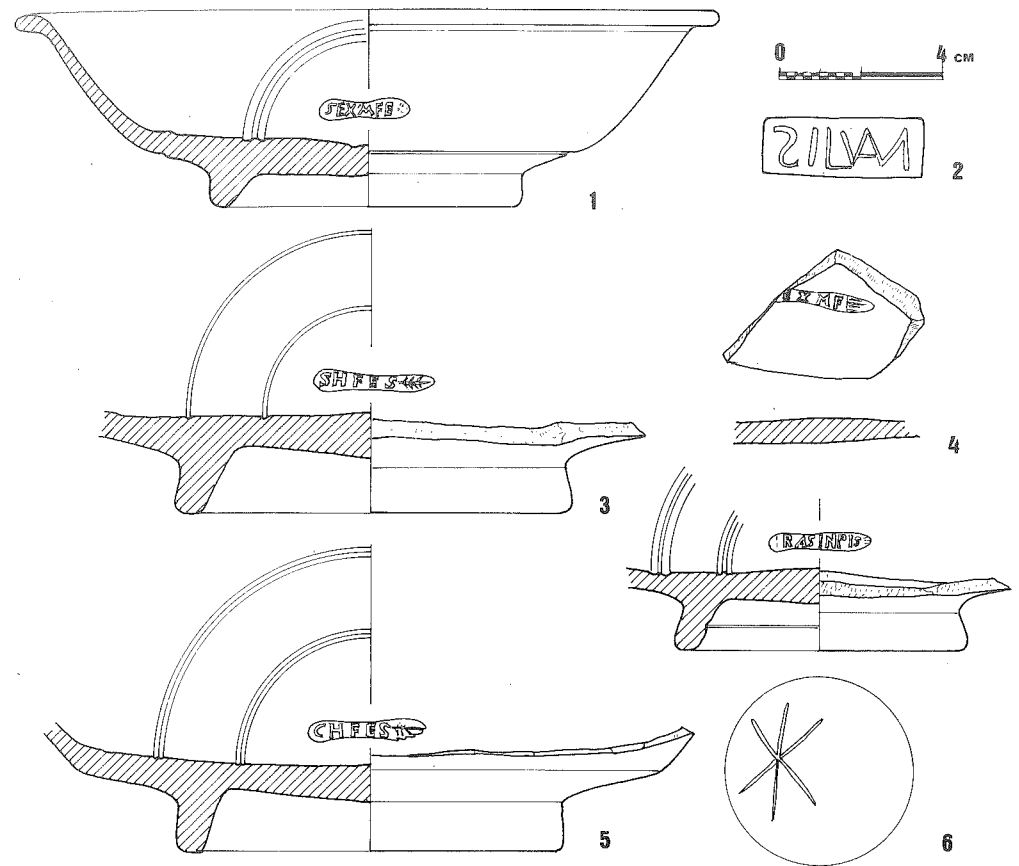
Pietrasanta, Civico Museo Archeologico Versiliese: materiali di età romana.

Tav. XVIII



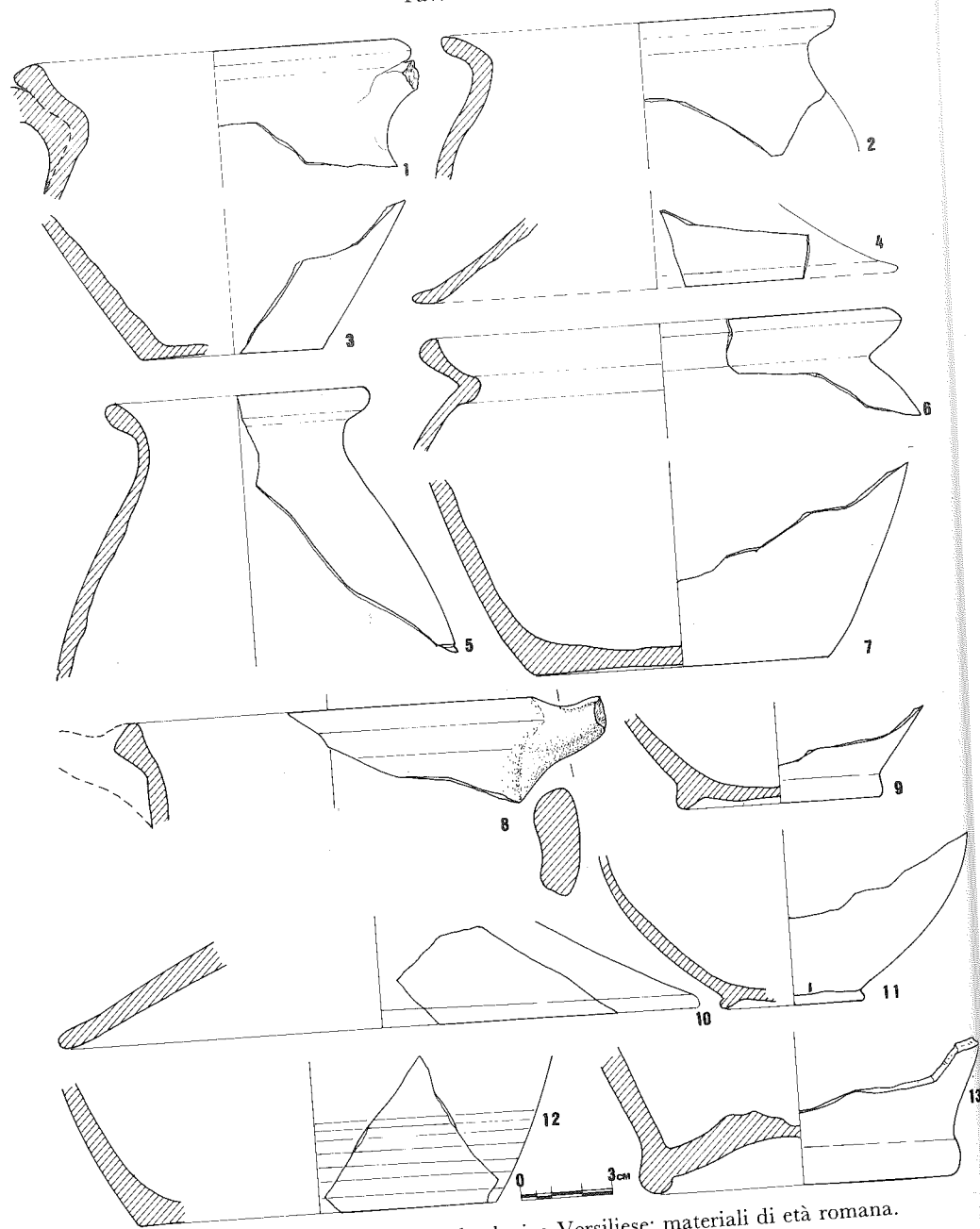
Pietrasanta, Civico Museo Archeologico Versiliese: materiali di età romana.

Tav. XIX



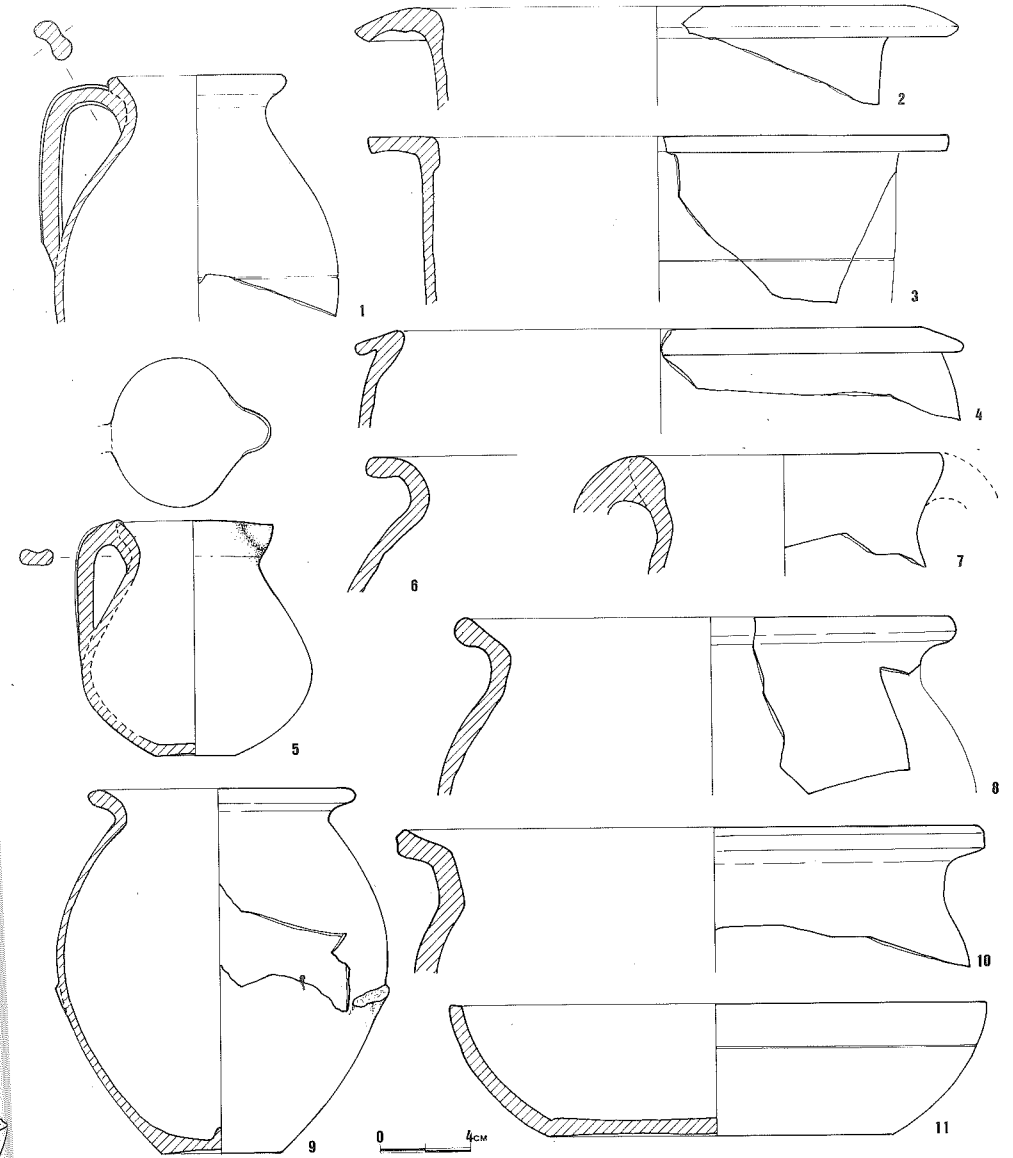
Pietrasanta, Civico Museo Archeologico Versiliese: materiali di età romana.

Tav. XX



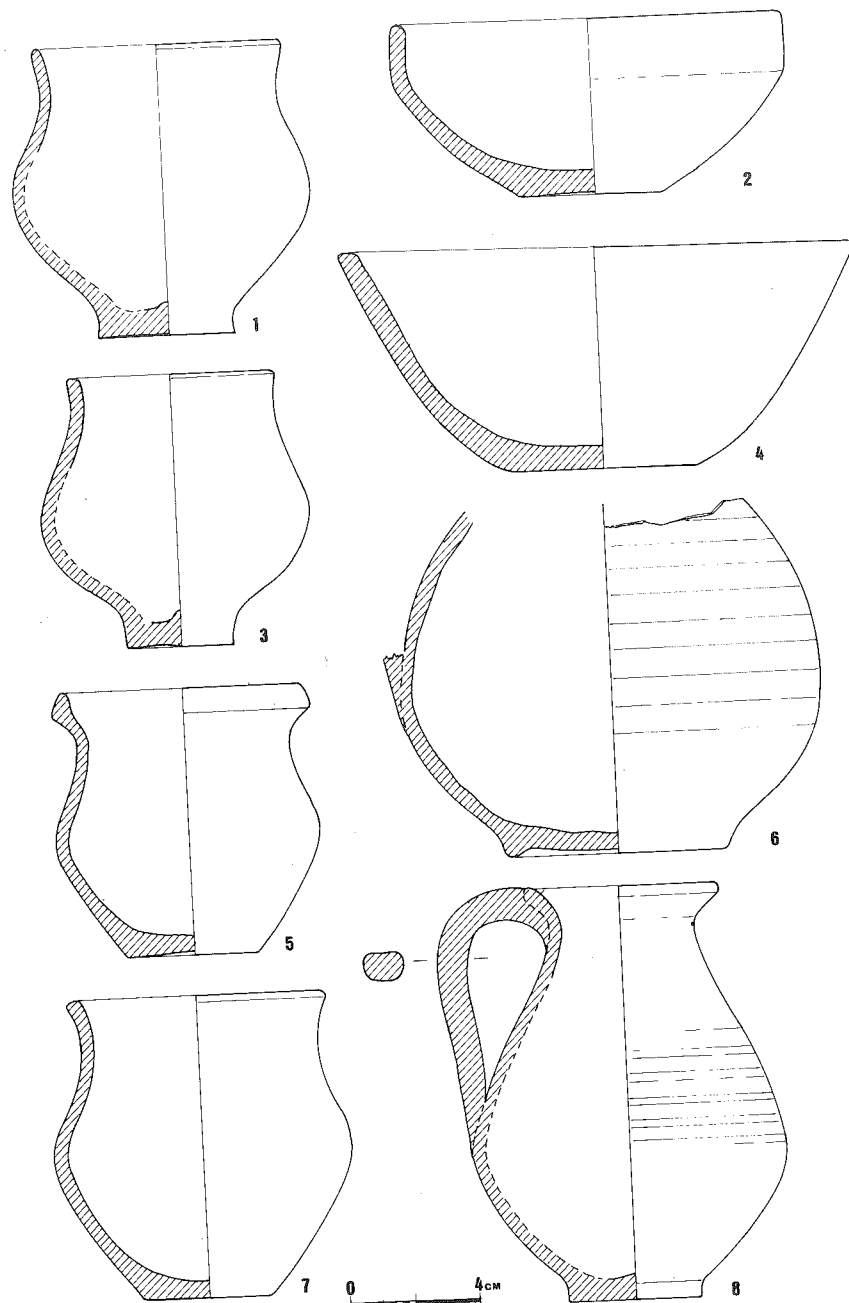
Pietrasanta, Civico Museo Archeologico Versiliese: materiali di età romana.

Tav. XXI



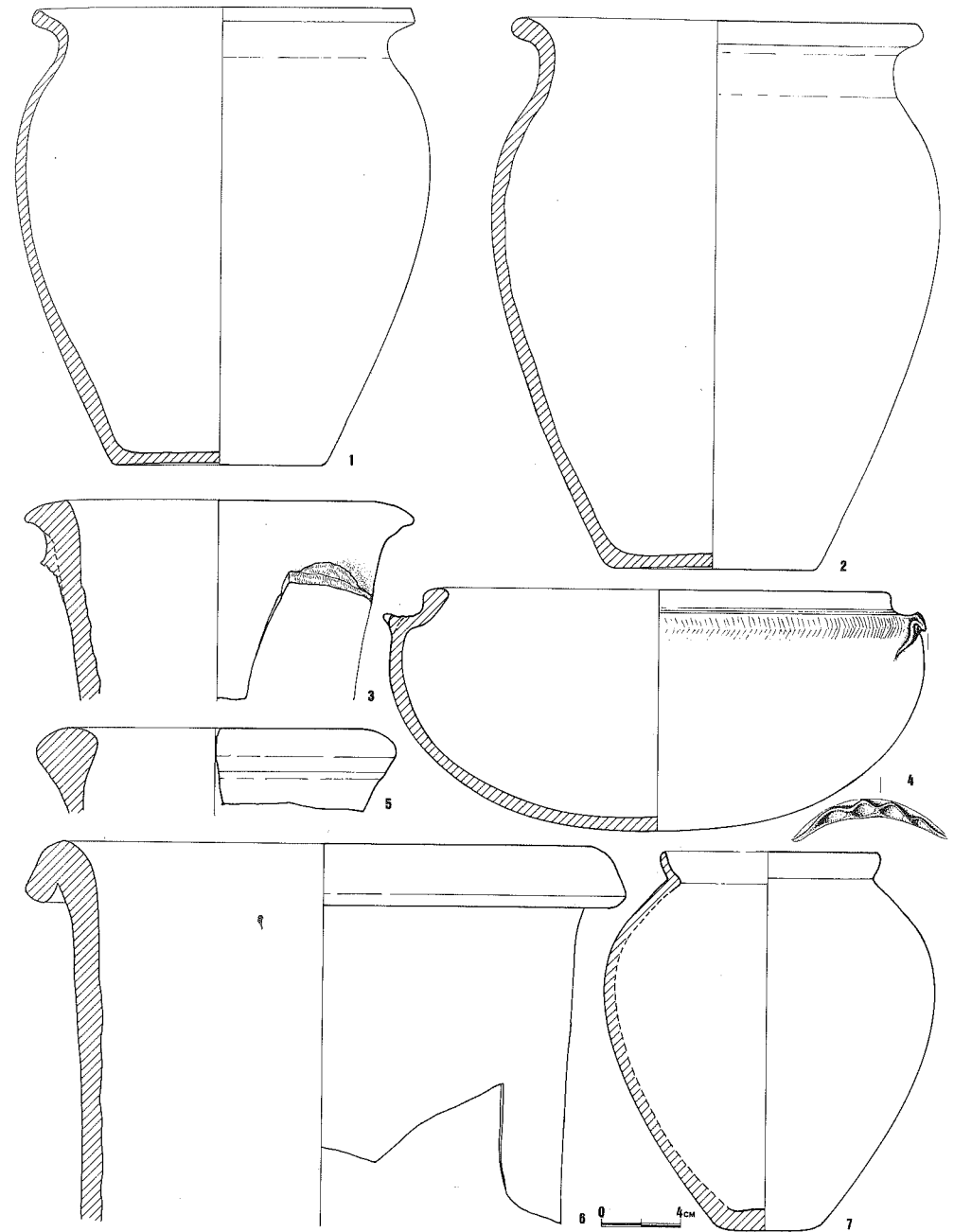
Pietrasanta, Civico Museo Archeologico Versiliese: materiali di età romana.

Tav. XXII



Pietrasanta, Civico Museo Archeologico Versiliese: materiali di età romana.

Tav. XXIII



Pietrasanta, Civico Museo Archeologico Versiliese: materiali di età romana.

9. LOCALITÀ MONTESCENDI

Mentre questo contributo era in prime bozze ho avuto notizia che in località Montescendi, presso il canale Bonazzera, era stato casualmente rinvenuto materiale archeologico: si tratta di parte di una stele funeraria databile alla tarda età imperiale e di alcuni frammenti ceramici, ora depositati presso il Civico Museo Archeologico di Pietrasanta (recupero effettuato nel febbraio 1988; comunicazione di B. Antonucci).

10. LOCALITÀ FABBIANO

Risulta che nel secolo scorso furono rinvenute monete di epoca imperiale¹²⁹. Il toponimo è di derivazione latina (dal gentilizio *Fabius*)¹³⁰.

11. LOCALITÀ STAZZEMA

È noto il rinvenimento nella zona di monete di epoca imperiale¹³¹. Secondo A. Neppi Modona le cave marmifere di Stazzema vennero già sfruttate in età romana, negli studi più recenti, invece, si ritiene che questi giacimenti furono utilizzati soltanto a partire dal Rinascimento¹³².

12. LOCALITÀ VALLECCHIA

Intorno al 1914, nel sagrato della Pieve, furono recuperate alcune olle cinerarie, considerate di epoca romana. Tali vasi, che a giudicare dalla descrizione potrebbero essere anche pertinenti ad una necropoli ligure, vennero in parte depositati presso la villa Henraux di Seravezza, e sono attualmente irreperibili¹³³.

129. SANTINI, *op. cit.*, I, pp. 26-27; BANTI, *Luni, cit.*, p. 185.

130. PIERI, *op. cit.*, p. 44; AMBROSINI, *op. cit.* a nota 7, p. 295.

131. SANTINI, *op. cit.*, I, pp. 26-27; NEPPI MODONA, *Carta Archeologica, cit.*, p. 17; BANTI, *Luni, cit.*, p. 185.

132. NEPPI MODONA, *Carta Archeologica, cit.*, p. 17; sul problema cfr. oltre p. 424 e nota 172.

133. *Idem, ibid.*, p. 18; *Idem, Forma Italiae, cit.*, c. 51; BANTI, *Luni, cit.*, p. 185.

Nell'immediato secondo dopoguerra, durante lavori di restauro effettuati all'interno della Pieve, fu recuperato, nel pavimento ove era in opera rovesciato, un bassorilievo raffigurante un banchetto funerario. Si tratta di un'opera greca di II sec. a.C., forse in marmo pario, attualmente conservata presso il Museo Nazionale di Lucca. Non sappiamo in quale epoca essa giunse in Versilia¹³⁴.

13. LOCALITÀ CASTELLO DI SOLAIO

Secondo V. Santini in questa località furono rinvenute monete dei primi due secoli dell'impero; egli riteneva che le vicine cave di marmo fossero state sfruttate in età romana ma, anche in questo caso, la notizia non è accertabile¹³⁵.

14. LOCALITÀ FRASSO

Sembra che un'anfora, forse romana, sia stata rinvenuta nei primi decenni di questo secolo nel sito detto «il Ranocchiaio», nella proprietà Angelini¹³⁶.

Secondo M. Lopes Pegna a Frasso era ubicata una necropoli di età romana, ma l'informazione non è documentata¹³⁷.

15. LOCALITÀ BRANCAGLIANO

Nel 1861, durante i lavori per la sistemazione della linea ferroviaria, nei pressi della chiesa di S. Bartolomeo venne scoperta una necropoli con reperti databili al II sec. d.C. Le deposizioni, annotò il Santini, erano in olle e «in sepolcri a tegoloni»; fra il materiale, in seguito tutto disperso, è da ricordare una moneta

134. S. FERRI, *Pietrasanta (Luni). Rinvenimento di un rilievo greco*, NSA ser. 8, 1 (1947), pp. 46-48; *Idem, Il rilievo greco di Vallecchia (Pietrasanta)*, Belle Arti 1, 5-6 (1948), p. 343; NEPPI MODONA, *Forma Italiae*, cit., c. 51.

135. SANTINI, *op. cit.*, I, pp. 26-27 e 32; cfr. anche BANTI, *Luni*, cit., p. 185 e NEPPI MODONA, *Forma Italiae*, cit., c. 50.

136. BANTI, *Luni*, cit., p. 185; NEPPI MODONA, *Forma Italiae*, cit., c. 49.

137. M. LOPES PEGNA, *Itinera Etruriae*, SE 22 (1952-53), p. 401.

«con la testa laureata di Antonino Pio» e «un piccolo busto muliebre ad erma, in marmo, ... con pettinatura elevata e bipartita sulla fronte... qual si vede ad alcune imperatrici e singolarmente a Faustina maggiore».

Le olle cinerarie, sempre secondo il Santini, provenivano «dalle figline dell'agro romano» poiché la loro argilla era «mista con qualche granello di pozzolana»¹³⁸.

16. LOCALITÀ PIETRASANTA

Due stele funerarie femminili vennero recuperate non lontano dalla città «ad viam Aureliam»¹³⁹. Tali stele, già edite dal Gori¹⁴⁰, si datano ad un periodo compreso fra l'avanzato II sec. d.C. e i primi decenni del III¹⁴¹.

Dall'area di Pietrasanta risulta provenire anche una tegola romana con iscrizione in lettere retrograde¹⁴², attualmente dispersa.

Nel febbraio del 1967, nel corso di uno sbancamento effettuato in prossimità della cucina dell'Ospedale, è stato rinvenuto un fr. di ceramica a vernice nera:

Tav. XVIII,3; coppa; piede inclinato a pareti rettilinee, con larga superficie di appoggio; pareti emisferiche; Ø fondo cm 6. Vernice nero-bluastro (M. 2.5 YR 3), abbastanza coprente, lucida; pasta 1.

17. LOCALITÀ PIEVE DI S. GIOVANNI

Risulta che nel secolo scorso presso la Pieve furono ritrovati resti romani, fra i quali un frammento di statua di età imperiale,

138. SANTINI, *op. cit.*, VI, p. 257; cfr. anche LOPES PEGNA, *Pietrasanta (Lucca). Relazione*, cit., p. 70.

139. CIL XI, 1474, andata perduta; CIL XI, 1475, attualmente conservata a Firenze (Collezione Antinori). Cfr. SANTINI, *op. cit.*, I, pp. 24 ss.; BANTI, *Pisae*, cit., p. 98.

140. F. M. GORI, *Inscriptiones antiquae in Etruriae urbibus extantes*, Florentiae 1734, II, p. 45.

141. CIAMPOLTRINI, *Le stele funerarie*, cit., tipo II C/2.

142. CIL XI,2, 6689/307.

raffigurante un personaggio maschile togato. Tale statua è attualmente conservata nella canonica di Capezzano¹⁴³.

L. Marini, a proposito di questo sito, cita anche il rinvenimento, effettuato intorno al 1810, di due epigrafi antiche, delle quali una venne trasformata in calcina, e l'altra utilizzata come fondamento di un ponte¹⁴⁴.

18. LOCALITÀ MONTE PRIETI/MONTE ROTAIO

Al Targioni Tozzetti fu segnalato il rinvenimento, in questa zona, di un «lastrone, con una iscrizione antica, della quale fu fatta calcina»¹⁴⁵.

19. LOCALITÀ FOSSE S. LORENZO

Sulla sponda destra del Fosso S. Lorenzo negli anni '20 furono individuati i resti di una fornace, datata all'età romana; nel sito vennero raccolti «avanzi di stoviglie mal cotte e frammentate e numerosi mattoncini del tipo usato per le volte». Tutto il materiale archeologico andò in seguito disperso¹⁴⁶.

20. LOCALITÀ FORTE DEI MARMI

Risulta che negli anni '30 presso il Pontile Caricatore venne recuperata un'anfora romana in terracotta¹⁴⁷. Il reperto però

143. L. MARINI, *Saggio Istorico della Liguria in generale fino alla istituzione dei Conti e proseguito per questi nella Versilia detta oggi Pietrasanta, nella parte marittima della Liguria apuana*, Lucca 1823, pp. 76-77. Cfr. anche LOPES PEGNA, *Pietrasanta (Lucca). Relazione, cit.*, p. 69. Il fr. di statua è riprodotto in M. LOPES PEGNA, *Versilia Ignota*, Firenze 1958, fig. 19.

144. MARINI, *op. cit.*, pp. 120-121. M. Lopes Pegna erroneamente localizza questi rinvenimenti nell'area compresa fra Monte Prieti e Monte Rotaio (LOPES PEGNA, *Pietrasanta (Lucca). Relazione, cit.*, p. 66).

145. G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, VI, Firenze 1773, p. 349; cfr. anche NEPPI MODONA, *Carta Archeologica, cit.*, p. 21.

146. LOPES PEGNA, *Pietrasanta, Lucca. Relazione, cit.*, p. 69.

147. E. RIESCH, *Rassegna degli scavi e delle scoperte nel suolo d'Etruria dal gennaio 1931 al giugno 1932*, SE 6 (1932), p. 430.

non doveva essere in giacitura primaria dato che, secondo le più attendibili ricostruzioni, l'antica linea di costa era molto più arretrata¹⁴⁸.

ALCUNE CONSIDERAZIONI SUL TERRITORIO VERSILIESE IN ETÀ ROMANA

I dati emersi dallo studio degli insediamenti al momento noti, e dei relativi materiali, permettono di formulare alcune considerazioni sulla storia del territorio versiliese in età romana¹⁴⁹.

Come è noto, nel territorio di *Luna*, contemporaneamente alla deduzione della colonia (177 a.C.), vennero effettuate distribuzioni agrarie caratterizzate da parcellazioni a rettangoli molto allungati¹⁵⁰. Si ritiene che già nel primo quarto del II sec. a.C. l'*ager Lunensis* si estendesse sino all'area dell'attuale Pietrasanta¹⁵¹, ma nel territorio versiliese non sono rintracciabili resti di suddivisioni agrarie a rettangoli¹⁵² e, come abbiamo visto, fra i materiali archeologici recuperati, scarsissimi sono i reperti databili al II sec. a.C. Risulta dunque, a giudicare dalla documentazione disponibile, che l'organico programma di sistemazione agraria del territorio versiliese si attuò soltanto negli ultimi decenni del I sec. a.C.: la maggior parte degli insedia-

148. Cfr. la bibl. citata a nota 5.

149. Per le epoche precedenti cfr. da ultimi A. MAGGIANI, *Problemi del popolamento tra Arno e Magra dalla fine dell'età del Bronzo alla conquista romana*, in *Studi in onore di G. Maetzke*, II, Roma 1984, pp. 333 ss.; *Idem*, *Liguri orientali: la situazione archeologica in età ellenistica*, RSL 45 (1979), pp. 73 ss., con ampia bibl. precedente (di particolare importanza gli studi di N. LAMBOGLIA); AA.VV., *Etruscorum... cit.*

150. La problematica relativa alla fondazione di Luni è stata recentemente trattata in F. COARELLI, *La fondazione di Luni. Problemi storici ed archeologici*, Quad. Centro Studi Lunensi, 10 (1985), pp. 17 ss.; sulle suddivisioni agrarie dell'*ager Lunensis*, in part., cfr. la bibliografia citata a nota 6 e F. CASTAGNOLI, *Note al Liber Coloniarum*, BCAR 15 (1946-48), pp. 54-56; G. CIAMPOLTRINI, *Note sulla colonizzazione augustea nell'Etruria settentrionale*, SCO 31 (1981), pp. 41 ss. Per la centuriazione in generale, e il suo significato storico, cfr. E. GABBA, *Per un'interpretazione storica della centuriazione romana*, Athenaeum 63 (1985), pp. 265 ss.; P. TOZZI, *Memoria della Terra. Storia dell'uomo*, Firenze 1987. Cfr. anche AA.VV., *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Modena 1983.

151. COARELLI, *art. cit.*, in part. p. 29 e bibl. ivi cit. La definizione del confine, come è noto, nel 168 a.C. provocò dispute «inter Pisanos Lunensesque» (Liv., XLV, 13).

152. Cfr. anche DE SANTIS ALVISI, *Questioni Lunensi, cit.*, tav. I.

menti esaminati, infatti, può essere datata a partire dall'età triumvirale-augustea, in ovvia connessione con la più tarda suddivisione dell'*ager Lunensis*, caratterizzata da *centuriae* quadrate di 200 *iugera*¹⁵³.

I resti di tale centuriazione sono ancora visibili nella fascia costiera, dalla zona di Querceta a quella di Capezzano (tav. XV): la strutturazione agraria dovette coinvolgere (contemporaneamente?) i territori di *Luna* e *Pisae*: le *centuriae* versiliesi presentano infatti, sostanzialmente, il medesimo modulo ed orientamento anche nel territorio a Sud di Pietrasanta¹⁵⁴, e cioè a Sud dell'area in cui si ritiene fosse ubicato il confine fra *ager Lunensis* ed *ager Pisanus*¹⁵⁵. Risulta dunque evidente, per l'età romana, la «coerenza territoriale» dell'intero settore versiliese, anche se, amministrativamente, questo doveva afferire alle *perticae* di due città diverse¹⁵⁶.

L'asse principale della centuriazione versiliese era costituito dalla *via Aurelia nova* costruita, nel 200 o nel 144 a.C., a prolungamento della *vetus* da Pisa a Luni¹⁵⁷: l'attuale Strada Statale Aurelia nel settore da Ponte Strada a Querceta conserva l'antico nome e l'antico tracciato¹⁵⁸.

153. Sulla quale cfr. *Ead.*, *ibid.*, pp. 8 ss.; CIAMPOLTRINI, *Note*, *cit.*, pp. 41 ss.

154. Identiche risultano anche nella ricostruzione della DE SANTIS ALVISI (*Questioni Lunensi*, *cit.*, tav. I) che, nonostante quanto dichiarato *ibid.*, p. 10, riferisce all'*ager Lunensis* anche il territorio a Sud di Pietrasanta. Le *centuriae* sono orientate Nord-Est/Sud-Ovest, con declinazione dal Nord (con zero ad Est) di 316° 20' nell'area di Querceta e di 316° intorno a Capezzano: la variazione è dunque minima. Per la verifica delle declinazioni si ringrazia il dr. T. Frediani, dell'Istituto di Topografia e Geodesia, Fac. di Ingegneria, Università di Pisa.

In Frontin., *De limitibus*, p. 31 L., è attestata la possibilità di differenziare i *limites* centuriali di *coloniae* limitrofe, ma nel caso lunense-pisano non sono stati distinti chiaramente gli *agri* delle due città, peraltro precedentemente coinvolte in dispute di confine.

155. Cfr. sopra, località Pisanica e nota 151.

156. Per «l'unità» del territorio lunense-pisano cfr. G. A. MANSUELLI, *Luni e il confine settentrionale dell'Etruria*, Quad. Centro Studi Lunensi, 10 (1985), pp. 9 ss. Per altri esempi di «di contatto» fra suddivisioni agrarie con il medesimo modulo ed orientamento, ma afferenti a città diverse cfr. AA.VV., *Misurare la terra*, *cit.*, pp. 97-98.

157. Cfr. i recenti studi di F. COARELLI, *La fondazione*, *cit.* e *Colonizzazione romana e viabilità*, DArch 6, 2 (1988), pp. 35 ss.

158. Cfr. L. BANTI, *Pisae*, *cit.*, p. 111 ss. e DE SANTIS ALVISI, *Questioni Lunensi*, *cit.*, pp. 3 ss. e tav. I, che però attribuiscono il tracciato alla *via Aemilia Scauri*.

In mancanza di fonti letterarie ed epigrafiche, di dati di scavo e di sistematiche ricognizioni di superficie, poco possiamo dire a proposito degli insediamenti individuati all'interno delle maglie centuriali e dell'estensione delle singole proprietà assegnate. Sappiamo che con la centuriazione di II sec. a.C. nell'*ager Lunensis* furono distribuiti lotti di 51,5 *iugera*¹⁵⁹ e che, in alcuni settori del territorio pisano indagati capillarmente (area di Coltano e di Vecchiano), nelle *centuriae* di I sec. a.C. il numero delle fattorie varia da 1 a 3¹⁶⁰. È verosimile dunque che anche i coloni della Versilia abbiano ricevuto appezzamenti di buone dimensioni (i lotti maggiori dovevano essere di almeno 50-60 *iugera*)¹⁶¹ e, infatti, gli insediamenti rurali individuati risultano ad economia mista: di sussistenza e di mercato. Nelle fattorie della Versilia particolarmente diffusa doveva essere la coltivazione della vite, dato che l'uva di Pisa e il vino di Luni sono celebrati da Plinio¹⁶² e certa è la produzione di anfore vinarie nel territorio dell'Etruria settentrionale costiera¹⁶³.

Lo sfruttamento del patrimonio boschivo (le foreste fornivano, in particolare, legname da costruzione)¹⁶⁴ e l'allevamento di bestiame (specialmente per la produzione di formaggio)¹⁶⁵ sono altre attività economiche che gli autori antichi ricordano a proposito del territorio lunense-pisano, per le quali gli abitanti della Versilia avranno avuto a disposizione soprattutto le aree collinari e montuose che delimitano ad Est la pianura costiera.

Per il rapporto fra centuriazione e viabilità cfr. AA.VV., *Misurare la terra*, *cit.*, pp. 106 ss., con bibl. precedente.

159. Cfr. da ultimo COARELLI, *La fondazione*, *cit.*, con relativa discussione, in particolare *contra* E. T. SALMON (*Roman Colonisation under the Republic*, London 1969, pp. 61 ss.) che ritiene siano stati distribuiti 6,5 *iugera*.

160. S. MENCHELLI, *Contributo allo studio del territorio pisano: Coltano e l'area dell'ex Padule di Stagno*, SCO 34 (1984), pp. 255 ss.; M. PASQUINUCCI, in *Coltano*, pp. 118 ss.; *Ead.*, in *Vecchiano*, pp. 82 ss.

161. Cfr. la bibliografia citata alla nota precedente, a cui si rimanda anche per la trattazione di molte problematiche che non è possibile affrontare in questa sede (ad esempio, caratteristiche strutturali delle fattorie, tipo di manodopera impiegata, etc.).

162. Per la *Pariana uva* del territorio pisano cfr. Pl., N.H., XIV, 3, 39; per il vino lunense cfr. Pl., N.H., XIV, 8, 68.

163. S. MENCHELLI, in *Coltano*, pp. 165 ss.; *Ead.*, in *Vecchiano*, pp. 130 ss.; (PASQUINUCCI)-STORTI, *op. cit.*, pp. 105 ss.

164. Str., V, 2, 5.

165. Pl., N.H., XI, 97, 241; Mart., XIII, 30.

Manifatture ceramiche di materiale edilizio e di vasellame, come quelle individuate in località Lago di Porta e Fosso S. Lorenzo¹⁶⁶, rifornivano, quanto meno, il mercato interno della Versilia, e non sappiamo quanto esteso fosse l'ambito di commercializzazione dei loro prodotti.

Al momento in questo territorio non sono note manifatture di terra sigillata italica e tardo-italica; forse a vasai di ambito locale sono da attribuire i materiali bollati S H FES e C H FES (tav. XIX,3 e 5): a giudicare dalle paste ceramiche e dalle caratteristiche tecniche questi esemplari sono di ambito «pisanò», ma le marche non sono al momento note nelle officine di Pisa e del territorio¹⁶⁷. L'attestazione, nei pressi di Camaiore, del toponimo Rasiniano (che ricorda i *praedia* della *gens Rasinia*)¹⁶⁸ potrebbe forse costituire un indizio a proposito della presenza di manifatture di terra sigillata tardo-italica¹⁶⁹.

Per quanto riguarda la *vexata quaestio* dello sfruttamento antico delle risorse minerarie della Versilia, si reputa verosimile, anche se al momento non abbiamo attestazioni certe, che i ricchi giacimenti del comprensorio fossero già noti in età arcaica¹⁷⁰ e in età romana¹⁷¹; l'utilizzazione del marmo bianco di Strettoia forse ebbe inizio in epoca pre-ellenistica, mentre dagli studi più recenti risulta che i marmi delle cave di Stazze-
ma furono impiegati solo a partire dall'età rinascimentale¹⁷².

166. Cfr. sopra, pp. 389 e 420. Per produzioni ceramiche locali di età arcaica ed ellenistica cfr. AA.VV., *Etruscorum... cit.*, *passim*.

167. Per le quali cfr. P. TAPONEGGO MARCHINI, *La fabbrica pisana di Ateio*, *Ant. Pis.* 1, 2 (1974), pp. 3 ss.; S. MENCHELLI-M. A. VAGGIOLI, *Ricerche archeologico-topografiche nell'ager Pisanus settentrionale: il sito costiero di Isola di Migliarino*, *SCO* 37 (1987), pp. 495 ss.; *Eaed.*, in *Vecchiano*, pp. 95 ss.

168. PIERI, *op. cit.* a nota 2, p. 60.

169. Officine di *L. Rasinus Pisanus*, appunto sulla base del toponimo, sono state ipotizzate anche nell'ager *Pisanus* meridionale, nell'area di Rosignano (LI): G. PUCCI, in R. GUÉRY, *Les marques de potiers sur Terra Sigillata découvertes en Algérie*, *Ant. Afr.* 23 (1987), p. 151, nota 9.

170. A. MAGGIANI, *Problemi*, *cit.*, p. 342; G. CIAMPOLTRINI-P. NOTINI, *Un insediamento etrusco nell'alta valle del Serchio*, *SE* 53 (1985) (1987), p. 74.

171. Si ritiene, ad esempio, (ma senza una concreta documentazione) che i *cunei* e i *mallei* impiegati nei bacini marmiferi di Carrara fossero manufatti con ferro della Versilia (E. DOLCI, *Marmora Lunensia: Quarrying Technology and Archaeological Use*, in *Classical Marble: Geochemistry, Technology, Trade*, N. HERZ e M. WAELKENS edd., Dordrecht 1988, p. 81).

172. T. MANNONI, *Analisi petrografiche dei marmi etruschi di Pietrasanta*, in

L'economia del territorio versiliese che, come abbiamo visto, era basata sulla produzione agricola ed anche manifatturiera, si rivela dunque, soprattutto per la prima età imperiale, ricca, vivace ed aperta agli scambi commerciali. A questo proposito vediamo che i dati emersi dallo studio del materiale archeologico rinvenuto permettono di ricostruire, a grandi linee, i principali flussi commerciali che interessarono la Versilia in età romana¹⁷³. Alla fine del I sec. a.C. e nella prima età imperiale sono note importazioni di vino e di vasellame dall'area compresa fra la Toscana meridionale, il Lazio e la Campania, e di salse di pesce dalla penisola Iberica. A partire dal I sec. d.C. e sino all'età tardo-antica sono poi attestate le merci africane (terra sigillata e vasellame da cucina, olio e salse di pesce); venivano importate dal Nord-Africa anche forme chiuse da mensa a pasta grigia e vasetti potori a pareti sottili, ugualmente in pasta grigia¹⁷⁴.

Le attività commerciali della Versilia romana, oltre che da una buona viabilità, probabilmente erano agevolate anche dalla presenza, lungo la costa, di alcuni approdi, due dei quali, in analogia con quanto osservato per epoche precedenti, è possibile supporre alla foce del fiume Versilia e del Torrente Baccatoio¹⁷⁵.

La fascia costiera, con i suoi insediamenti rurali e le relative necropoli, continuò ad essere popolata sino all'età tardo-antica¹⁷⁶ e un radicale mutamento del sistema insediativo della

AA.VV., *Etruscorum... cit.*, pp. 168 ss.; N. E. DEAN, *Geochemistry and Archaeological Geology of the Carrara Marble, Carrara*, in *Classical Marble*, *cit.*, pp. 320 ss.

173. Tali dati concordano con le indicazioni già note per Luni, Pisa e i rispettivi territori: cfr. *Luni II*; M. P. LAVIZZARI PEDRAZZINI, *Ceramica e scambi commerciali a Luni: materiali della tarda età repubblicana e della prima età imperiale*, *Quad. Centro Studi Lunensi*, 11 (1986), pp. 251 ss.; RATTI SQUELLATI, *art. cit.*; PASQUINUCCI-STORTI, *op. cit.*; *Coltano; Vecchiano*.

174. La mancata attestazione di prodotti provenienti dalla *Gallia* e dal bacino orientale del Mediterraneo presenti, per quanto non molto consistentemente, in altri settori dell'area lunense-pisana, probabilmente è dovuta alla casualità dei rinvenimenti e al fatto che le paste ceramiche di questi prodotti non sono ben individuabili all'analisi macroscopica.

175. A. MAGGIANI, *Problemi*, *cit.*, pp. 342 ss.; A. CORRETTI, *Foce del Versilia, Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, a cura di G. NENGI e G. VALLET, Pisa-Roma 1989, p. 472; AA.VV., *Etruscorum... cit.*, *passim*; per la rete degli scali portuali del territorio pisano cfr. PASQUINUCCI, in *Vecchiano*, con bibl. precedente.

176. In questo, dunque, il territorio versiliese rivelerebbe maggiori analogie

Versilia dovette registrarsi soltanto nell'Alto Medioevo, con lo spostamento delle unità abitative, come in età protostorica e in età ellenistica, soprattutto sulle alture dell'interno¹⁷⁷.

con l'ager *Pisanus*, i cui insediamenti rurali in massima parte continuarono ad essere abitati anche in età tardo-antica, mentre le campagne intorno a Luni cominciarono a spopolarsi già nel I-II sec. d.C. (per questa problematica cfr. MENCHELLI, *Contributo*, cit., pp. 264 ss. e da ultimi DELANO SMITH-GADD-MILLS- WARD-PERKINS, *art. cit.* a nota 5).

177. Cfr. la bibliografia citata a nota 149. Per gli insediamenti di altura medioevali in Lunigiana e in Versilia cfr. ad esempio M. P. ROSSIGNANI, *Indagine territoriale nella Lunigiana*, Quad. Centro Studi Lunensi, 1 (1976), pp. 49 ss.; P. L. DALL'AGLIO, *Considerazioni storico-topografiche su Κάστρον Εύορίας e il limes difensivo bizantino in Lunigiana e Versilia*, in AA. VV., *Miscellanea di Studi Archeologici e di Antichità II*, Modena 1986, pp. 247-271.

I disegni e i lucidi del materiale archeologico sono dovuti alla perizia e alla cortesia di M. EPIFANI del Dipartimento di Scienze Archeologiche, Università di Pisa. Il disegno a tav. XVI è stato eseguito da D. Bonet, Pisa.

APPENDICE

*Descrizione macroscopica delle paste ceramiche citate nel testo*¹⁷⁸

Nr. 1 Colore: beige-rosato (M. 7.5 YR 7/4-7/6); leggermente porosa; inclusi minutissimi lucenti, con scarsa frequenza. Provenienza: Etruria settentrionale.

Nr. 2 Colore: rosso-arancione (M. 2.5 YR 6/8); porosa; inclusi minutissimi e piccoli biancastri e grigi, con alta frequenza, medi rossastri rari. Simile a *Coltano*, pp. 155-156, nr. 8. Provenienza: bacino dell'Arno.

Nr. 3 Colore: rosso chiaro (M. 2.5 YR 6/6); abbastanza compatta e depurata; inclusi minutissimi biancastri e rossi, rari. Provenienza: bacino dell'Arno (area dei Monti Pisani).

Nr. 4 Colore: grigio (M. 2.5 YR 6/); leggermente porosa, depurata; inclusi minutissimi biancastri e bruni, rari. Provenienza: bacino dell'Arno o del Reno.

Nr. 5 Colore: grigio (M. 5 YR 6/1-5/1); leggermente porosa; inclusi minutissimi e piccoli biancastri, con frequenza media. Provenienza: Africa settentrionale.

Nr. 6 Colore: grigio (M. 7.5 YR 6/-5/1); porosa; inclusi piccoli biancastri, numerosi; bruni più rari. Provenienza: Africa settentrionale.

Nr. 7 Colore: da arancione a grigio (M. 5 YR 6/4-4/1); leggermente porosa; inclusi piccoli biancastri e grigi, con alta frequenza. Simile a *Coltano*, pp. 155-156, nr. 1. Provenienza: Etruria settentrionale costiera.

Nr. 8 Colore: arancione (M. 5R 5/6); leggermente porosa; inclusi piccoli biancastri, grigi e rossastri, con scarsa frequenza. Simile a *Coltano*, pp. 155-156, nr.2. Provenienza: Etruria settentrionale costiera.

Nr. 9 Colore: da arancione a grigio (M. 2.5 Y N/6-2.5 YR 6/8); porosa; inclusi minutissimi biancastri con alta frequenza, piccoli più rari. Simile a *Coltano*, pp. 155-156, nr. 3. Provenienza: Etruria settentrionale costiera.

178. Le paste sono descritte secondo i criteri esposti in *Coltano*, p. 125. La determinazione delle provenienze è dovuta al prof. T. Mannoni, Università di Genova.

Nr. 10 Colore: da rosso a grigio (M. 2.5 YR 6/8-N5/); leggermente porosa; inclusi minutissimi e piccoli biancastri, con alta frequenza, grigi e bruni più rari. Simile a *Coltano*, pp. 155-156, nr. 4. Provenienza: Etruria settentrionale costiera.

Nr. 11 Colore: beige-grigiastro (M. 7.5 YR 6/4); porosa; inclusi minutissimi lucenti e rosso-bruni, con scarsa frequenza. Simile a *Coltano*, pp. 155-156, nr. 5. Provenienza: bacino dell'Arno.

Nr. 12 Colore: da rosso a grigio (M. 2.5 YR 6/8-6/); porosa; inclusi minutissimi e piccoli biancastri e grigi con alta frequenza, medi rossastri e biancastri, rari. Simile a *Coltano*, pp. 155-156, nr. 7. Provenienza: bacino dell'Arno.

Nr. 13 Colore: rosa (M. 2.5 YR 6/6); leggermente porosa; inclusi minutissimi giallo-lucenti con alta frequenza, piccoli neri e grigi con media frequenza. Simile a *Coltano*, pp. 155-156, nr. 11. Provenienza: area campano-laziale.

Nr. 14 Colore: rosa (M. 2.5 YR 6/6); leggermente porosa; inclusi minutissimi e piccoli lucenti, biancastri e rossastri, con scarsa frequenza. Simile a *Coltano*, pp. 155-156, nr. 12. Provenienza: bacino dell'Arno.

Nr. 15 Colore: da rosso a grigio (M. 2.5 YR 6/6-6/); leggermente porosa; inclusi minutissimi biancastri, con alta frequenza. Simile a *Coltano*, pp. 155-156, nr. 14. Provenienza: bacino dell'Arno.

Nr. 16 Colore: beige (M. 7.5 YR 6/4-7/4); abbastanza compatta; inclusi minutissimi e piccoli biancastri, grigi e bruni, con scarsa frequenza. Simile a *Coltano*, pp. 155-156, nr. 15. Provenienza: Etruria settentrionale costiera.

Nr. 17 Colore: arancione-giallastro (M. 7.5 YR 7/6); abbastanza porosa; inclusi lucenti e bruni da minutissimi a medi, numerosi. Provenienza: area delle colline livornesi.

Nr. 18 Colore: rosso-chiaro (M. 2.5 YR 6/6); leggermente porosa; inclusi minutissimi giallo-lucenti con scarsa frequenza, piccoli biancastri e grigi con media frequenza. Simile a *Coltano*, pp. 155-156, nr. 9. Provenienza: area campano-laziale.

Nr. 19 Colore: rosso-arancione (M. 5 YR 6/6-7/6); leggermente porosa; inclusi minutissimi lucenti, con media frequenza, piccoli biancastri e scuri, più rari. Simile a *Coltano*, pp. 166-167, nr. 15. Provenienza: *Bruttium* o *ager Cosanus*.

Nr. 20 Colore: beige-rosato (M. 7.5 YR 7/4); abbastanza compatta; inclusi minutissimi rosso-bruni, con alta frequenza. Simile a *Coltano*, pp. 166-167, nr. 14. Provenienza: Etruria settentrionale.

Nr. 21 Colore: beige (M. 10 YR 7/4); leggermente porosa; inclusi piccoli biancastri, grigi e scuri, con scarsa frequenza. Simile a *Coltano*, pp. 165-166, nr. 2. Provenienza: Etruria settentrionale.

Nr. 22 Colore: rosso-chiaro (M. 2.5 YR 6/6), leggermente porosa; inclusi piccoli biancastri e scuri, con media frequenza. Simile a *Coltano*, pp. 165-166, nr. 4. Provenienza: *Bruttium* o *ager Cosanus*.

Nr. 23 Colore: da beige a rosa (M. 5 YR 6/6-2.5 YR 7/4); abbastanza compatta; inclusi minutissimi e piccoli giallo-biancastri e bruni con media frequenza, medi arancioni, rari. Simile a *Coltano*, p. 173, nr. 31. Provenienza: penisola Iberica.

Nr. 24 Colore: beige-giallastro (M. 10 R 8/3); porosa; inclusi minutissimi rosso-bruni, con media frequenza. Provenienza: penisola Iberica.

Nr. 25 Colore: da rosso a grigio (M. 10 R 5/8-2.5 YR 4); porosa; inclusi biancastri minutissimi e piccoli, con alta frequenza. Simile a *Coltano*, p. 173, nr. 35. Provenienza: Africa settentrionale.

Nr. 26 Colore: rosso (M. 2.5 YR 5/6-6/6); abbastanza compatta; inclusi piccoli grigi e biancastri, con scarsa frequenza. Simile a *Coltano*, p. 173, nr. 36. Provenienza: Africa settentrionale.

Nr. 27 Colore: giallastro (M. 2.5 Y 8/2-8/4); leggermente porosa; inclusi da minutissimi a grandi rossastri e bruni, numerosi. Provenienza non determinabile.

Nr. 28 Colore: arancione (M. 5 YR 6/6); leggermente porosa; inclusi piccoli e medi biancastri e scuri con media frequenza, grandi più rari. Provenienza: Etruria settentrionale costiera.

Nr. 29 Colore: beige-giallastro (M. 10 YR 7/4); abbastanza compatta; inclusi grigi e scuri, da minutissimi a grandi, con media frequenza. Provenienza: Etruria settentrionale costiera.

Nr. 30 Colore: grigio (M. 7.5 YR N4/); leggermente porosa; inclusi minutissimi lucenti, biancastri e grigi da piccoli a medi, numerosi. Provenienza: penisola Iberica.

Nr. 31 Colore: beige-rosato (M. 5 YR 7/4); leggermente porosa; inclusi minutissimi lucenti e bruni, rari. Provenienza: Etruria settentrionale.